

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 30/A, telefono 571796-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742106, conto corrente postale 46796008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15351 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576871 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000, Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 46796008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Galera agli oppositori. Poi manicomi di stato?

Arrestati a Milano un delegato della Siemens e il compagno Primo Moroni, in galera da mesi centinaia di altri compagni. Hanno cominciato a Bologna, poi sono passati agli studenti in tutta Italia, poi agli avvocati, agli editori, hanno messo sotto inchiesta magistrati,

ora sono arrivati a denunciare operai e consigli di fabbrica per le « forme di lotta ». L'obiettivo è di eliminare qualsiasi forma di dissenso e di opposizione organizzata. Proposto agli intellettuali e ai democratici un impegno in difesa del dissenso (art. a pagina 2 e 12).

Sentinelle di chi?

Con un lunghissimo articolo-lettera dedicato a Sciascia, ma in realtà rivolto a tutti gli italiani E. Sanguineti sull'Unità di domenica fa la paternale a tutti coloro che, sognando un ruolo di eroi, non hanno la modestia di cominciare ad essere delle semplici « sentinelle ».

Partendo dalla solita citazione di Gramsci, sempre buona in queste occasioni, che ammonisce a « partire sempre dalle piccole cose per arrivare alle grandi », Sanguineti afferma di godere molto del suo ruolo di sentinella in quel consiglio comunale di Genova dove sta con la mano sempre pronta a votare, sulla linea del confronto con gli esponenti della borghesia di uno stato che lui stesso definisce « fantasma » e « fradicio ».

Quello che più spaventa in questo articolo è la totale assenza di un qualsiasi riferimento alla situazione reale, a quanto è successo e sta succedendo in questi giorni nel nostro paese; ne esce un'immagine di una categoria, gli intellettuali, tutti presi a discutere di lettere, di principi, degli ultimi libri di Amendola e di Ingrao, ma con occhi chiusi e orecchie foderate.

C'è stato, ed è in piedi, un movimento di massa che trovando le sue radici e la sua forza dalle paurose contraddizioni di questa Nazione « fradicio » si è scontrato con l'apparato dello stato, pagando prezzi molto alti, tanto alti che nessuno osa parlarne per non doversi necessariamente schierare e da una parte o dall'altra.

A Bologna, sede politica, economica e culturale del compromesso storico, non si esita un momento a mettere in piedi una ridicola, vergognosa quanto capillare montatura allo scopo di far apparire l'opposizione di classe come frutto di un complotto.

La città di Zangheri (che sia questa la città futura di cui parlava Gramsci?) non può che essere immune dalla lotta di classe; le lotte sono opera di fitte trame di pericolosi sovversivi e provocatori ed ecco il risultato di queste convinzioni: decine di compagni in galera, Diego Benecchi con 15 capi di imputazione visto che è uno dei « capi », Bruno e Bi-folanti latitanti. E ancora: una città in stato d'assedio, e se un compagno non viene visto in giro per un giorno si può cercare sue notizie direttamente in questura.

Ma è più che uno stato d'assedio. Non ci sono solo di tanto in tanto mitragliatrici vere messe agli angoli delle strade. C'è che è vietato tutto, è vietato esistere. Fare qualsiasi cosa che unisca individuo ad individuo. E' ben più che la riscoperta delle « grida », è la caccia al dissenso instaurata in modo permanente. E non si tratta solo di Bologna, anche se è lì che avvengono i fatti più mostruosi e indecenti. Decine di compagni sono in galera anche a Roma, a Napoli, a Bari, dovunque si sia lottato, e la repressione non porta rispetto, si allarga a macchia d'olio, insegue il dissenso colpendo la difesa, gli avvocati, rarefacendo gli spazi di democrazia.

Centinaia di anni di galera per i militanti di questo movimento di opposizione, a chi parla sempre e tanto di resistenza va ricordato se il fascismo non scherzava, non scherza neppure questo regime.

E adesso per saldare il patto governativo si varano nuove leggi speciali, il fermo di polizia: per andare in galera non serviranno più nemmeno prove false processi farsa e giudici fascisti, sarà sufficiente lo zelo dei corpi separati dello stato, delle squadre speciali, per reprimere non solo le lotte, ma anche i comportamenti dei giovani. In 700 mila firmano contro i codici fascisti e la legge Reale; ma la situazione di fatto è andata ben oltre: grazie a quella legge gli assassini di Piero Bruno e Mario Salvi sono rimasti impuniti, lo stato di polizia del governo delle astensioni non ha avuto bisogno nemmeno di individuare gli assassini di Francesco Lo-

Enzo D'Arcangelo

(continua a pag. 12)

DA "L'ESPRESSO"
NUDI IN COPERTINA: SI PUO'?
NON SI PUO'?



L'Alfa Sud è stata la capofila
ANCHE LA HONEYWELL VUOLE LO SCIOPERO FUORILEGGE

L'intero CdF è stato denunciato dalla società, che ha ritenuto illegali le forme di lotta sindacali attuate negli ultimi tempi. Il pretore ha convocato il CdF per mercoledì mattina. Le « forme di lotta illegali », come si legge in un comunicato del CdF sono: « Scioperi a scacchiera e a singhiozzo, con fermate di mezz'ora, presidi delle portinerie, scioperi nei reparti vitali dell'azienda, cioè centralino telefonico, telex, centro meccanografico, astensione delle visite ai clienti da parte dei venditori ».

CHIVASSO: BLOCCATI I CANCELLI DELLA LANCIA

Torino, 27 - Alla Lancia di Chivasso era in programma per oggi il blocco delle merci; gli operai hanno deciso di attuare questa forma di lotta in modo progressivo, cancellando per cancelli. Ma la direzione ha reagito mettendo man mano in libertà le officine colligate. Appena si è sparsa la notizia, gli operai si sono riuniti in assemblea davanti ad un cancello ed hanno deciso di fare un corteo interno. Il corteo si è diretto alle Presse (dove continuava la produzione), a questo punto la direzione ha deciso in messa in libertà per tutti. Ora i cancelli della Lancia sono nuovamente presidiati da nutriti picchetti di operai.

A un soffio da 700.000

Assicuriamo in queste ultime ore la vittoria dei referendum

Già inscatolate, lunedì mattina, 500.000 firme per ogni referendum. Da controllare ancora 140.000 firme già arrivate e altre 40-50.000 in arrivo. La raccolta continua quest'oggi e domani a Roma. Prosegue il febbrile lavoro di centinaia di compagni ai centri di verifica delle firme. Occorre che altri compagni si aggiungano nelle prossime ore.

Alla riunione nazionale degli studenti

Campagna contro la repressione e iniziative sul preavviamento

Roma — Un avvio brutto assai, un seguito di dibattito stimolante alla riunione nazionale sul movimento delle università di sabato e domenica. Si è persa anche la parvenza di una riunione nazionale di partito, (erano assenti alcune « sedi storiche »), ma nel contempo si sono definiti i contorni della vasta « area di movimento » che per tutta la primavera ha trovato nel nostro quotidiano uno strumento e un orientamento politico. I protagonisti, così, sono stati i compagni di Bologna, di Bari e di Roma, e insieme a loro quelli di Napoli, Firenze e di altre città minori. L'inizio brutto consiste nella giornata di sabato quando la formalità ha soverchiato la discussione, e gli interventi sono stati generici per lo sforzo di essere generali. La contraddizione vissuta dai compagni intervenuti era quella di rappresentare la cristallizzazione in un corpo politico militante di un movimento oggi diffusosi — con i suoi bisogni e i suoi comportamenti — al di fuori delle università. Ed è molto facile, in queste riu-

nioni estive, dimenticare la complessità di contenuti che il movimento stesso ha espresso ed espresso, per guardare in modo « esterno » e burocratico alla soluzione dei suoi nodi irrisolti. Il principale di questi nodi emersi è quello dell'isolamento. Un nodo che non si scioglie attendendosi, un'improbabile apertura di sbocchi a sinistra nella situazione politica, più che mai soffocata dal patto tra i partiti; e che non si scioglie neppure attraverso un riferimento mitico alle lotte operaie e agli obiettivi unificanti (tra quelle e il movimento).

Quali luoghi di aggregazione, quali possibilità di lavoro, quali forme nuove di associazione nella vita quotidiana: sono queste le domande venute fuori nel dibattito di domenica.

Domande che hanno rimandato immediatamente all'atteggiamento, o meglio agli atteggiamenti, che milioni di giovani scolarizzati — oggi disoccupati e schiacciati nei gangli più subalterni del mercato — hanno nei confronti del lavoro. La neces-

sità di rivoluzionare il senso stesso della propria attività e l'uso della propria intelligenza, contro l'intera struttura della produzione e della scienza, è emersa come uno dei contenuti di fondo del movimento giovanile e studentesco.

Vi è un fronte vasto eterogeneo, ma in realtà disponibile alla ricomposizione, che può e deve andare alla battaglia sul preavviamento al lavoro. L'iscrizione alle liste è stata massiccia al sud e ancora scarsa al nord, ma della sua importanza si sono detti convinti tutti i compagni intervenuti.

Questo perché, lo si è ribadito, per rompere l'isolamento è necessario innanzitutto estendere — invece che « superare » — i contenuti del movimento attraverso più vasti strati giovanili.

Ma intanto, non disgiunta da queste tematiche, è stata manifestata la necessità impellente di far fronte alla repressione pratica, culturale e ideologica di tutte le espressioni del movimento.

Lo hanno spiegato i compagni del movimento di Bologna che per pri-

mi hanno conosciuto il trattamento che i partiti dell'accordo di governo riservano ai dissidenti individuati come fonte di instabilità sociale.

L'inchiesta Catalanotti sul complotto sovversivo gli arresti continui e le delegazioni personali, il passaggio del PCI dal pluralismo allo stalinismo, manifestano un mutamento nella natura stessa del regime garantista nel nostro paese: questa è dunque l'ampiezza ed il rilievo della campagna proposta dal movimento bolognese.

In una commissione di lavoro specifica, esso ha precisato la proposta agli intellettuali di trasformare il proprio « coraggio » in iniziativa pratica, di rompere il muro della disinformazione di regime e di parlare finalmente della svolta istituzionale antidemocratica in atto nel nostro paese.

Di qui la proposta di un comitato nazionale di lotta contro la repressione e, più in là, di un convegno internazionale su questi stessi temi.

Nei prossimi giorni torneremo con maggiore approfondimento sul dibattito apertosi a Roma.

Napoli: attentato ad un dirigente dell'Alfa Sud

Napoli. Il dirigente dell'Alfa sud, Vittorio Flick, è stato ferito questa mattina con colpi di pistola alle gambe mentre si recava al lavoro. La notizia è arrivata a Pomigliano al dibattito indetto dal FLM napoletano e dai consigli di fabbrica sulla vertenza dei Grandi Gruppi. È inutile risottolineare come questo tipo di azioni vengono subito raccolte e utilizzate da chi ha l'interesse che si soffochi in un clima di terrore e di dissenso generale ogni forma d'opposizione al regime.

Proprio oggi oltre questa iniziativa di « lotta » del FLM ci doveva essere l'udienza in pretura a Pomigliano per il ricorso

di lavori di Cortesi contro diciassette operai della latoridatura accusati di aver scioperato illegittimamente. Questa udienza è stata spostata a mercoledì proprio per evitare che gli operai si servissero della mobilitazione per presenziare al processo. Dopo questo ferimento il clima viene serrato a destra e le difficoltà di costruire una risposta di massa sono più grandi. Al dibattito del FLM il sindaco-ombra Geremica ha subito approfittato per gettare un'ombra di sospetto su tutta la sinistra rivoluzionaria perché « non fa pulizia al proprio interno e permette che si ripetano simili azioni ».

Roma: Raid della polizia in Trastevere

Santa Maria in Trastevere, ore 19. Dalla piazza esce correndo un giovane pregiudicato, lo inseguono due carabinieri in motocicletta. Lo afferrano. A strattone lo portano vicino ad una mini rimasta ferma e con i finestrini aperti. Un carabiniere lo tiene fermo, l'altro comincia a picchiarlo con i pugni. La gente che passeggia in via della Lungaretta si avvicina urlando alla polizia di smettere il pestaggio. I carabinieri allora arrivano ad infilare il giovane, ammanettato, nella macchina, attraverso il finestrino, e si fanno incontro alla gente, cercando di fermare qualcuno. La mini viene messa in moto e con questa il giovane tenta nuovamente la fuga. Pochi metri, poi quattro colpi a ripetizione e la macchina si ferma. Arrivano altre volanti. Il ragazzo, ferito gravemente viene tirato fuori dalla macchina, lo fanno camminare fino al posto dove erano le moto. Lo svenne. La gente, che ai colpi di pistola era fuggita, torna a guardare; si urla, altri proiettili sono sparati in aria.

Di fronte alle case occupate di piazza S. Francesco una donna grida che vuole sapere perché la gente viene portata via. Viene spintonata violentemente contro il muro.

La notizia domani non andrà oltre le pagine della cronaca. Il « delinquente » tossicomane, è in fin di vita, il suo delitto era di non avere rispettato il domicilio « coatto » così dicono i giornali di domenica. Un altro esempio clamoroso di come la pistola facile è diventato il mestiere che ha trovato molti adepti tra gli agenti: si sentono coperti dalla campagna di stampa contro la delinquenza e da quelli che la fanno per allontanare la prospettiva del sindacato di polizia e far crescere la destra dentro la PS. Episodi come questo sono ormai quotidiani a Trastevere. Per il quartiere scorrazzano in continuazione a tutta velocità giule della polizia, inseguono le automobili che vanno veloci, passano e ripassano di fronte ai locali pubblici. A parte gli eleganti clienti dei ristoranti di lusso, nessuno si sente al sicuro.

Seveso: continua l'inquinamento; è arrivato il commissario speciale

Milano, 27. — A quasi un anno dallo scoppio della Icmesa è stato nominato con decreto del presidente della regione, il dc Golfari un commissario speciale che ha in pratica pieni poteri (vedi Zamberletti per il Friuli). Ma chi è il personaggio prescelto e perché è stato nominato?

Si chiama Spallino, naturalmente è un Dc, è pure basista, sindaco di Como (dove da pochi giorni è stato eletto a capo di una giunta « aperta » che abbraccia a tutti i partiti del Pci ai liberali).

È esattamente quello che chiedevano i sindaci Dc della zona, come il Vaghi di Cesano Maderno o il Rocca di Seveso, che hanno così la possibilità di dare tutti i soldi che vogliono alle loro clientele elettorali, in particolare alla Unione Artigiani della zona. Così ancora una volta grazie al Pci è stata completamente ignorata la volontà degli abitanti della zona, che chiedevano e chiedono sempre un controllo popolare sulle operazioni di bonifica e sull'uso e sugli

stanziamenti finanziari ed in particolare sui risarcimenti.

Fino ad oggi sono stati spesi 40 miliardi e, come abbiamo più volte documentato questi soldi sono andati a finire nelle tasche dei baroni della medicina della zona, ma non solo, in quelle dei grossi artigiani, ed imprese fantasma « trovate » dal presidente della provincia (Vita); che chiedevano ed hanno ottenuto milioni per fare delle inefficaci pulizie nelle scuole.

È la popolazione? Dopo le lotte delle case Fanfani di Seveso (che hanno chiesto ed ottenuto di andare via a spese del comune); dopo le proteste della popolazione di Desio, in questi giorni si stanno facendo mobilitazioni da parte di abitanti della frazione di Liato, per la maggior parte operai della ACNA e della SNIA. Protestano contro la mancata bonifica e contro l'irresponsabile atteggiamento della giunta di Cesano, che ha permesso la costruzione di sites per i materiali inquinati a pochi metri dal-

le case, senza un minimo di precauzione, addirittura volevano disseppellire le carogne di alcune mucche morte.

Dopo che per alcuni giorni sono state fatte manifestazioni spontanee, è cresciuta l'organizzazione della gente; si fanno picchetti giorno e notte per bloccare i camion che portano il materiale inquinato ed hanno poi pre-

parato una manifestazione. In 400 sono andati in comune ed hanno interrotto la seduta del consiglio, trasformandola in un'assemblea popolare, processando il sindaco Vaghi, leader dei mobillieri brianzoli, l'uomo che nel suo passato ha regalato il terreno comunale alla Montedison per la costruzione di fabbriche come L'ACNA e la SNIA.

ARRESTATO UN COMPAGNO DELLA SIEMENS

Milano, 27 — Questa mattina una squadra del Pci politico della questura è entrata nella centrale CTP Siemens « Volta » di via Selveio, ed ha prelevato, senza mostrare alcun mandato, né fornire alcuna spiegazione, il compagno Pietro Villa, dopo avergli perquisito e sequestrato il materiale nel suo armadietto personale. Alle domande ed alle proteste degli operai presenti è stato risposto: « La cosa non vi riguarda, perché non sono problemi sindacali ».

Il compagno Villa è noto in tutti i CTP Siemens per il suo impegno politico e nelle ultime elezioni per il rinnovo del contratto di fabbrica è stato eletto delegato. Nel pomeriggio il compagno è stato arrestato e non si sa con quali imputazioni. Gli operai della centrale hanno fatto un'assemblea dove hanno detto chiaramente che questi metodi di sequestro della polizia

non possono passare impunite ed hanno mandato una delegazione di operai alla riunione del CdP per far prendere una iniziativa di protesta generalizzata a tutta la fabbrica.

Questo è il clima di intimidazione e di ricatto con il quale si vuole preparare da parte della direzione, d'accordo con la polizia, la giornata del 4 luglio, quando la direzione delle partecipazioni statali della Siemens metterà in cassa integrazione 14.500 operai. Comunque lunedì gli operai verranno in fabbrica, tutti, rifiutando la cassa integrazione, come è stato deciso in assemblea generale.

È stato arrestato Primo Moroni, compagno molto noto a Milano, della libreria « Calusca », centro di informazione e di iniziativa della stampa di opposizione. Al momento di andare in macchina non conosciamo l'imputazione.

ROMA: Oggi in piazza il « pluralismo costituzionale »

Martedì a Roma si terrà la manifestazione indetta da tutti i partiti dell'arco costituzionale, contro la « violenza eversiva ». Alcuni fatti sono esemplari del modo in cui viene organizzata questa manifestazione.

Il Manifesto, nonostante il suo continuo accodarsi alla politica revisionista sull'ordine pubblico, si è visto togliere la parola nel corso di due squallide assemblee preparatorie della manifestazione, una a Casal Bertone e una a Pomponazzi a Trionfale.

Fino a quando i loro

interventi si sono limitati a generiche distinzioni fra tutela dell'ordine democratico e l'escalation reazionaria della Dc sull'ordine pubblico, tutto è andato liscio. Quando hanno accennato un minimo di dissenso sui modi di convocazione della manifestazione e sulle parole d'ordine, gli è stato tolto il microfono.

C'è infine da riportare l'adesione, data durante una riunione del consiglio comunale, del fascista Marino Bon Valvassina che si è detto concorde con i contenuti e le finalità dell'iniziativa.

Convegno sulla repressione

A Roma il 29-30 giugno si terrà un convegno sulla repressione, promosso dal Soccorso Rosso, segreteria coordinamento Roma, al pomeriggio dalle 17.30 in poi nell'aula magna del rettorado dell'università.

Al convegno aderiscono numerosi comitati di lot-

ta, il Soccorso Rosso napoletano, il collettivo giuridico Soccorso Rosso di Firenze, Lotta Continua. Il tema che verrà trattato: « Ristrutturazione capitalistica e germanizzazione: dallo stato di diritto allo stato di difesa: involuzione istituzionale o fine di un mito? »;

Torino - Cronache del compromesso

Novelli scagiona il dc Nardullo in tribunale, i frati si assicurano guadagni nell'operazione « Estate ragazzi » e i giornalisti il centro Sporting negato ai proletari.

Sempre più bianca quella che tutti il 15 giugno 1975 avevano salutato la « giunta rossa » di Torino. Anche il consigliere comunale di Democrazia Operaia, Canu, aveva trattato recentemente le inevitabili conseguenze, denunciando ufficialmente la sua uscita dalla maggioranza e il passaggio all'opposizione. Ecco alcuni esempi di come marcia il compromesso.

Primo episodio: il consigliere comunale democristiano Nardullo è stato assolto venerdì dall'accusa di essersi fatto stampare dalla tipografia del comune la propaganda elettorale delle elezioni del 1975. La cosa in sé non desterebbe stupore: dopo 30 anni di democrazia cristiana danno notizia solo i dc condannati.

Di Nardullo oltre alla Magistratura si era occupata anche Lotta Continua, che in un opuscolo « il partito dei forchettoni, guida alla Torino che mangia » raccontava come il nostro, allora assessore all'assistenza e al turismo, portasse a spese del comune i suoi elettori in

noti ristoranti, con l'uso della tipografia, dei dipendenti e perfino della carta del comune era stato scoperto con un fulmineo sopralluogo da Diego Novelli.

Dopo la smentita dell'assessore, l'Unità scriveva: « Il giudice non si accontenterà delle sue smentite. Sacrosanta profetia! Se la sua assoluzione ora fa notizia e perché Nardullo deve ringraziare la testimonianza completamente innocente dello stesso Novelli. Si è pure scoperto che il comune non si era mai costituito parte civile e i funzionari complici non avevano mai subito provvedimenti disciplinari.

Secondo episodio: mercoledì scorso in consiglio comunale il programma di « Estate ragazzi » una delle iniziative più impegnative della giunta (riguarda per il periodo estivo, varie migliaia di ragazzi della scuola dell'obbligo) passa con il voto favorevole di Dc e Pci. I laici votano contro, i socialisti imbarazzati si astengono. Nel giro di un anno i democristiani si sono

tramutati da oppositori in sostenitori entusiasti di « Estate ragazzi », grazie alla decisione di utilizzare a pagamento le strutture e il personale dei gesuiti, dei salesiani e dell'opera diocesana di assistenza. Il 4 giugno scorso i comitati di quartiere, criticando la convenzione con gli enti ecclesiastici, avevano scritto di essersi trovati di fronte al fatto compiuto avanzando gravi sospetti sullo spazio improvvisamente concesso a istituzioni sino a ieri d'intenti per il loro clericalismo e la loro chiusura.

Terzo episodio: si profila il rinnovo di 30 anni della concessione comunale per il complesso sportivo « Sporting » (piscina tennis, campi di calcio). Da anni (la convenzione è scaduta nel maggio 1975) gli abitanti del quartiere S. Rita si battono perché gli impianti e l'area verde diventino pubblici.

Alla faccia dei 100.000 proletari d'è la zona, le trattative per il rinnovo vengono favorite dal sindaco Novelli, giornalista: lo Sporting, infatti, è in uso all'associazione ple-

mentese dei giornalisti.

Quarto episodio: sabato a Torino è stata inaugurata la sede della Cassa di Risparmio costata una trentina di miliardi.

Dimenticate le polemiche per una più equa spartizione delle poltrone, rimosso il fastidioso pensiero dell'ex presidente conte Calteri, ora incriminato a Roma come teorico dei petrolieri, nella sua qualità di presidente dell'Italcasse. Il discorso di Stammati, mancato a dirlo, ha parlato di sacrifici, poi tutti a mangiare a villa Monfort, una residenza del 700 con il risultato dello sperpero di milioni.

A sera « il risparmio » è stato celebrato nella sfavillante cornice del teatro regio, dove la Cassa di Risparmio ha offerto una ba'fetto con la Fracchi e Jamesurban molto applauditi, dicono le cronache.

Le tedi al feudo democristiano sono venute anche da Novelli e dal presidente regionale Viglione, che avranno potuto confrontare il menù con quello offerto loro a villa Sassi da Agnelli.

CHI CI FINANZIA

Sede di S. BENEDETTO
Raccolti dai compagni
18.000. Raccolti a Porto d'Ascoli: Un operaio, una pensionata, tre studentesse, una disoccupata, un bagnino, tre impiegati, un tecnico e un insegnante
25.000. I compagni della Sez. di S. Benedetto 30 mila.

Sede di TRIESTE
Mauro 5.000, Mauro 5.000, Claudio 5.000, Adriana, Antonio e Gabriella 40.000, Irene e Paolo 10.000.

Sede di BRESCIA
I compagni 145.000, Sez. Villacarcina 49.000, Sez. Palazzolo 44.000.

Sede di MESSINA
Raccolti dai compagni 35.000.

Sede di BOLZANO
Vinner, Petra, Rolf, Rheismund, Petra del Kommunistische Bund di Berlino Ovest 18.000, Gloria 5.000, Carlo 5.000, Marco 300, Franchetto 2.000, Giorgio 50, Renato 1.000, Reinhart 1.000, Paolo 500, Ernesto 1.000, Karl 1.000, Ugo 1.000. Due compagni 12.000, Buglietto 300, Michela 10.000, Pino 10.000, Hartmann 5.000, Cece 1.000, Fulvio 1.000, Totore 1.000, Christian 1.500, Cesco 1.000, Claudio 1.000, Milena 1.500, Guli 1.000, Stefano 1.000, Francesco 1.000.

Sede di ROVIGO
I compagni di Rovigo città 25.000.

Sede di PESARO
Nando 20.000, Cesare 20.000.

Sede di NOVARA
I militanti 17.000, Raccolti da Gabriella 1.500, Milla 1.000, Nerina 1.000, Giuliano 1.000, Sindacalista PdUP 1.000, Emilio 1.000, Antonio 500, Angelo 2.000, Salvatore 1.000, Compagno radicale 4.000, Riccardo di San Rocco 3.000, Trovato per terra 9.000, Sottoscrizione alla Donegani 14.950, Luisa Sip 1.500, Iniziativa commerciale 5.000, Stella operai della Nova Pac licenziata e riassunta con l'aiuto dei compagni di Lotta Continua 15.000.

Sede di ANCONA
Sez. Castelidardo 15.000

Sede di FIRENZE
I compagni del Comitato locale di Certaldo 18.700, Bolla 5.000, Giorgio 5.000, Roberto 5.000.

Sede di BENEVENTO
Nino 1.000, Rita 1.000, Mimmo, Claudio, Pasquale vendendo il giornale il L. Maggio 1.000, Marisa 2.000, Anna 4.000, Peppe 1.000.

Sede di PARMA
Rino 15.000, Raccolti in piazza tra freaks e compagni 20.000.

Sede di VENEZIA
Assicurazioni Generali Mestre 15.000, Assicurazioni Generali Venezia 10.000, Giuliano 20.000.

Sede di GENOVA
Raccolti all'intercollettivi 10.000.

Sede di PISA
Soriano 10.000, Palmira 10.000, Carlo e Rosetta 10.000.

Sede di PAVIA
Bruno 3.000, Giorgio 5.000, Un bancario 5.000, Lela 5.000, Gabri 5.000, Silvana 5.000, Mario 500, Lello 2.000, Stefania 1.400, Piero 2.000, Fabrizio 1.000, Marco 500, Dario 500, Vincenzo 1.000, Un docente universitario 5.000, Patrizia 2.000, Genova 1.000,

Luigi 1.000, Mauro 1.500, Anna 500, Maurizio 700. Sede di ROMA

AO PdUP di Ostia Lido 9.000, Sez. Ponte Milvio: Giulio, Massimo, Giampiero e Stefanello 6.500, Maurizio 3.000, Paolo 30.000, Raccolti a via Dandolo 43.000, Compagni di Pomezia: Aurelia 500, Domenico 1.000, Gianni 3.000, Giorgio 2.000, Bimbi 9.000, Paolo vinti a carte 500, Un compagno 4.000, Stefano 20.000.

Sede di L'AQUILA
Sez. Sulmona: Nico 2.000, Giuanna 1.000, Carlo 15.000, Manfredo 2.000.

Sede di SIENA
Luciano Cucè 5.000, Butelli 1.500, Un compagno 10.000, Stefano di Asciano 1.000, Raccolti all'INPS 3.000, Tra gli insegnanti: Simonetta 2.000, Bruno 2.000, Giorgio 1.000, Raccolti al Monte dei Paschi 5.000, Un compagno di Grosseto 1.000, Claudio di Trequanda 8.500, Raccolti da Winchester vendendo il giornale 6.800, Cellula ospedaliere: Lucia 5.000, Giancarla 2.000, Nanni 1.000, Roberta 2.000, Antonio 5.000, Graziana 2.000, Claudio compagno ricoverato 10.000, Roberto 10.000, Giuliano 10.000, Grazia 10.000, Raccolti al Cesam: Paolo 10.000, Serenella 5.000, Raccolti in centro 10.000.

Sede di BARI
I compagni di Barletta (i nomi sono incomprensibili) 23.000.

Sede di SASSARI
Compagni di Alghero 10.000.

Sede di CATANZARO
Raccolti dai compagni 25.100.

Sede di LIVORNO
Compagni di Collesalveti 10.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Danielle B. - Bologna 5.000, Giovannone - Firenze 3.000, Peppe - Grosseto 7.500, Franco e Giancarlo - Fagnano C. 9.800, Romeo C. - Mantova 22.000, Annarita di Iglesias 5.000, Tore - Genova 5.000, Massimo P. - Genova 4.000, Oreste D. - Siena 3.000, Michele D. C. - Bari 4.000, Massimo T. - Napoli 4.000, Giovanni C. - Laconi 2.000, Pasquale di Guidonia 3.000, Francesco - Roma 5.000, Compagni di Villanova (Avellino) 7.000, Claudia e Maria - Roma 10.000, Alex - Roma 60.000, Sonia B. - Sesto Fiorentino 10.000, Paolo C. - Torino 5.000, Renato P. - Parma 4.800, Due compagni di Fossano - 5.000, Carlo F. - Reggello 2.000, Paola e Giammaria - Firenze 10.000, Alcuni vigili del Fuoco di Fiumicino 30.000, Antonio F. - Lucca 5.000, M. Rosaria - Roma 10.000, Gigi - Roma 1.000, Sinistra epatologica del Policlinico - Roma 6.500, Umberto di Savoia 1.000, Anna, Adriana, Antonio, Silvia, Enrico - Pontassieve 8.000, Fondi di un ex collettivo genovese 3.700, Lapi - Firenze 3.650, Antonio P. - Decollatura 40.000

Totale compless. 18.369.800

Una parte dei contributi individuali già compresa nel totale verrà pubblicata domani.

Trento: Lotta Continua parte civile per le "bombe di stato"

Trento, 27 — Sabato mattina Lotta Continua, rappresentata dal compagno Marco Boato e dal patrocinio del compagno avvocato Vincenzo Todeo, si è costituita parte civile nel processo per le « bombe di Stato » del 1971. L'istruttoria è arrivata in questi giorni nella sua fase conclusiva: dopo la requisitoria del PM Simeoni, che dall'altra parte chiedeva un supplemento di indagini ritenendo che gran parte della responsabilità degli ufficiali e funzionari dei corpi di polizia e dei servizi segreti dello Stato non fossero ancora emerse nella loro reale dimensione e gravità, e dopo la richiesta dell'avvocato Sandro Canastrini finalizzata all'incriminazione dei colonnelli Santoro e Pignatelli, del vice questore Molino e del maresciallo D'Andrea non solo per favoreggiamento ed altri reati relativamente « minori », ma per concorso in strage, associazione sovversiva, cospirazione politica ed attentato alla costituzione, si attende ora di giorno in giorno la decisione finale del GI Crea che potrà sia decidere il proseguimento dell'istruttoria, sia ordinare l'immediato rinvio a giudizio.

La Costituzione di parte civile di LC è stata presentata tanto contro i due procuratori del SID Zani e Widmann (che sono in carcere) quanto contro Pignatelli (SID), Santoro e D'Andrea (CC) e Molino (Affari Riservati del Ministero dell'Interno), che sono in libertà provviso-

ria ed è stata accompagnata da una memoria che documenta come la strategia della tensione e della strage portata avanti a Trento dai corpi di polizia e dai servizi segreti mirasse direttamente a colpire LC, sia sul piano della uccisione dei suoi militanti (la mancata strage del 18 gennaio 1971 davanti al Tribunale), sia sul piano della criminalizzazione e repressione sistemica.

Infatti, nei rapporti segreti dei vari organi di polizia gli attentati — che sul piano giudiziario venivano fatti regolarmente archiviare, per non scoprire i provocatori al soldo dei servizi segreti — risultavano attribuiti poi altrettanto regolarmente a LC perfino nel caso in cui si trattava dell'incendio della nostra sede o apripista della bomba ad altissimo potenziale destinata a fare strage dei nostri compagni. Insieme alla costituzione di parte civile, ieri è stata depositata in tribunale anche copia del volume « L'affare Molino e le bande del SID a Trento », della collana « Documenti 10-16 di Milano » che raccoglie tutti gli articoli dedicati in questi anni da LC alla strategia della tensione e della provocazione a Trento, e il numero 15 della rivista « Uomo città, territorio » contenente una lunga intervista a Marco Boato di documentazione ed inquadramento di tutta la vicenda sul piano del contesto storico-politico e della controinformazione giornalistica e giudiziaria.

Giunta "di sinistra" vieta perfino l'uso degli altoparlanti

A S. Benedetto del Tronto camerieri e CGIL protestano contro il provvedimento del sindaco PCI.

Un'altra giunta « popolare » dopo Viareggio tenta di far passare con la scusa del turismo un provvedimento antiscopero e un divieto di manifestazione.

Pubblichiamo un comunicato dell'assemblea dei camerieri di S. Benedetto del Tronto:

« L'Assemblea dei camerieri e della FILCAMS-CGIL tenutasi giovedì 23 giugno ha discusso i problemi dei lavoratori del settore alberghiero e pubblici esercizi e tra l'altro ha sottolineato l'importanza di informare prima di tutto la categoria ma anche tutta la popolazione di SBT e gli stessi turisti, per quanto riguarda i diritti e le lotte che i lavoratori del settore turistico intendono portare avanti.

L'assemblea ha ritenuto che questa ordinanza sia inopportuna e grave perché limitatrice degli spazi democratici e dei diritti stessi di tutti i lavoratori e cittadini di esprimere le proprie idee e di organizzarsi.

Tanto più grave ed in-

nopportuna perché si è voluto motivare tale ordinanza con la scusa che a SBT c'è il « turismo » per cui non bisogna disturbare la tranquillità dei turisti stessi.

Noi vogliamo e ne facciamo esplicita richiesta al sindaco, che questa ordinanza venga revocata subito, in quanto, durante l'estate, se ci sono i turisti, ci sono soprattutto migliaia di lavoratori sul cui sfruttamento si regge questo « turismo ».

Pensiamo che i contenuti delle nostre lotte e cioè il rispetto del contratto di lavoro, la riduzione della fatica, cioè nuove assunzioni e tra l'altro la nostra volontà di un turismo come servizio popolare e non come occasione di speculazioni e di profitti illeciti, interessino non solo le migliaia di lavoratori del settore ma tutta la popolazione sinceramente democratica.

Aspettiamo una risposta altrettanto franca e pubblica ».

L'assemblea di giovedì 23 giugno.

... non gine elin... è de... ri... oati... e... co... di... e... ha... tra... co... di... elin... che... rare... nda... cre... lo... la... esto... i... a... ur... con... ve... zia... bilit... ssa... ron... A... enti... sso... iro...
... tati... fra... mon... all'... è...
... na... no... one... e... gli... po... are... nte... glio... sta... ina... de... na...

Ultime 24 ore per la raccolta e il controllo

Mobilitazione straordinaria come per il 1° aprile

Oggi è l'ultimo giorno di raccolta a Roma, Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo: in queste città, appena raccolte, le firme saranno portate di volta agli uffici elettorali che provvederanno a rilasciare in poche ore i certificati di iscrizione. Quindi partiranno dei compagni in treno o in aereo per portarle in tempo al comitato nazionale. E' solo un'altra delle tante dimostrazioni dell'impegno mostrato da migliaia di compagni durante tutta la campagna. Sono tre mesi ormai che si esce con i tavoli ogni giorno, con cattivo o brutto tempo, la mattina presto e la sera tardi; è almeno un mese

Consegnate dai Comitati locali	450.000
Consegnate dal Comitato Romano	150.000
Arrivate per posta dai Comuni	40.000
Totale consegnate	640.000
Firme raccolte fino al 26-6 da consegnare	30.000
Firme raccolte dopo il 26-6 da consegnare	ca. 20.000

che si passano le notti sui moduli a controllarli e a ricercare i certificati elettorali. La stanchezza si fa sentire molto ma questa chiusura di campagna sta mostrando uno slancio e una forza veramente eccezionali. Nella sola città di Roma 150 compagni sono impegnati ai tavoli di raccolta; altri 600 almeno si alternano, durante le 24

ore, ai centri di controllo di via degli Avignonesi, via Dandolo, via dei Piceni, piazza Sforza Cesarini e le altre sedi distaccate; sono la prova della capacità di mobilitazione e di responsabilizzazione su compiti pesanti ma precisi di questa campagna. Domani dovranno essere chiuse e sigillate con la cerata quasi 600

scatole contenenti tutte le firme. Oggi, dunque, tutte le altre operazioni di conteggio, fotocopiatura, controllo, devono essere portate a termine.

Oggi può e deve essere una giornata di mobilitazione straordinaria sia ai tavoli di raccolta che nei centri di controllo. Potrà essere anche un momento di discussione, di bilancio, di festa per l'impressionante risultato che i dati di queste ultime ore vanno confermando. Tre mesi di lotta assumono oggi un significato preciso, diventano storia, nel senso più pieno della parola, del movimento democratico, per la libertà, per una società socialista.

140.000 firme ancora da controllare. Entro oggi. Recati subito a dare il tuo contributo ad uno di questi centri: via degli Avignonesi 12 (tel. 464668-464623); via Dandolo 10 (tel. 5809608); p.za Sforza Cesarini 28 (tel. 655308-6568289); via dei Piceni 16 (tel. 4959300).

Respinta provocazione PCI a Vallette

Giovedì scorso alle 21 eravamo a raccogliere le firme per gli otto referendum a una cinquantina di metri dal festival dell'Unità delle Vallette. E' arrivato Rocco Imperiale, responsabile di zona a capo di una ventina di membri del servizio d'ordine del PCI. Ci hanno minacciato, hanno cercato di buttarci all'aria il banchetto. Questa volta però la pro-

vocazione è andata male. I giovani delle Vallette si sono schierati a difesa delle firme e gli aggressori sono stati riacciati. Nei giorni successivi alle Vallette si è discusso molto dell'episodio e tutti hanno cominciato ad aprire gli occhi sul ruolo attuale dei revisionisti. I compagni della sezione Lotta Continua delle Vallette.

E' indispensabile che i Comitati portino a Roma al più tardi mercoledì mattina tutti i certificati elettorali dei residenti fuori sede che sono arrivati in questi giorni ma non

sono stati allegati ai moduli perché già consegnati a Roma. Si tratta di migliaia di firme che possono così essere convalidate in extremis.

Sfratti: il governo se li deve rimangiare

Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: gli sfratti devono essere bloccati subito; ma governo, parlamento e partiti continuano a fare orecchi da mercante. Una settimana fa, una ventata una ennesima proroga del blocco dei fitti: ordinaria amministrazione, si disse; di equo canone se ne sarebbe riparlato a novembre. E invece no, il governo aveva in serbo una sorpresa: con un colpo di mano, un'inaudita provocazione, nel decreto di proroga si inserisce una clausola che dà via libera agli sfratti. Per le famiglie che hanno un reddito superiore alle 350.000 lire al mese (almeno tre milioni e mezzo) i proprietari e le immobiliari cominceranno a far fioccare le disdette, che la magistratura potrà trasformare in sfratti e rendere esecutivi entro poche settimane. Le 300.000 famiglie per cui lo sfratto è già stato chiesto da tempo, ma sospeso dall'attuale normativa, dal 1° luglio potranno invece subire lo sgombero immediato, 30 mila a Roma, 40.000 a Milano, 20.000 a Napoli e Torino, migliaia in tutte le altre grosse e medie città, nei paesi, nelle campagne; ha ragione chi, preoccupato, urla «ma questo è un problema di ordine pubblico».

costituiscono la commissione casa) hanno deciso di sospendere gli sfratti, ma solo fino al 15 settembre; sarà dunque possibile farli fra il 15 settembre e il 31 ottobre. Come tutti sanno, d'estate magistrati, poliziotti e amministratori vanno in vacanza, a cui tengono certamente di più che alla sorte di 30.000 famiglie minacciate di sfratto. Sotto il ricatto dello sfratto imminente, inoltre, migliaia di famiglie sarebbero costrette ad accettare, pur di evitare di essere sbattute in mezzo a una strada, consistenti aumenti degli affitti: attraverso le grosse immobiliari, legate alle multinazionali, migliaia di miliardi passerebbero dalle tasche dei lavoratori italiani alle banche e alle finanziarie estere. E con la bilancia dei pagamenti, come la mettiamo?

Noi crediamo che qualcosa è possibile fare entro il 1° luglio: mobilitazioni, assemblee, manifestazioni, pronunciamenti di Cdf e CdZ, di organismi operai e di avanguardie, possono far rimangiare al governo, nei pochi giorni che ci restano, il grove provvedimento che ha preso. La «questione casa» non è più, se mai lo è stato, il dramma dei senza casa, degli immigrati, dei baraccati, degli studenti fuori sede, dei giovani, degli anziani espulsi dai centri storici; diventa a pieno titolo un fenomeno di massa di enormi dimensioni, che si può ben definire di «ordine pubblico».

E' una minaccia, una promessa ed un impegno a cui possiamo e dobbiamo lavorare: dobbiamo far ingoiare al governo il suo decreto, dobbiamo imporre, con la lotta e la mobilitazione, che fin da subito le amministrazioni di sinistra, i pretori, i questori, sospendano l'esecuzione degli sfratti. L'estate è sempre stata una stagione fertile per le lotte per la casa.

Il COSC di Milano indice per sabato 9 e domenica 10 luglio a Milano un convegno aperto a tutte le realtà di lotta sul territorio (case, servizi sociali, prezzi, inquinamento). I temi proposti sono:

- equo canone nell'edilizia pubblica e privata;
- sfratti e vendite forzate;
- appartamenti sfitti nel settore privato e pubblico;
- organismi di lotta sul territorio (in particolare nei settori: casa e servizi sociali, prezzi e carovita, inquinamento);
- controparti, immobiliari, IACP, giunte rosse governo, ecc.

Per una volta siamo d'accordo con questurini, prefetti, sindaci, pretori, partiti e sindacati: è vero, è una questione di ordine pubblico.

A Roma, sembrerebbe che lo avessero capito: il pretore capo, il questore e il sindaco (che

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste due giornate di convegno più che come momento di discussione tecnica, come confronto di esperienze di lotta diverse. Sul problemi organizzativi torneremo nei prossimi giorni, in ogni caso ai partecipanti è assicurato vitto e alloggio gratis.

Per informazioni telefonare alla redazione di LC a Roma, chiedendo di Angelo Morini.

Montedison: per un Cefis che parte un Medugno che arriva

La rinuncia da parte del PCI alla rivendicazione della completa pubblicazione della Montedison, peraltro ancora sostenuta dal sindacato, per ripiegare su una più modesta richiesta di centralizzazione in un unico ente di partecipazioni pubbliche e garantendo la natura privata del colosso chimico, ha dato il segnale di via libera. Il PCI, che non ha mai nascosto la sua volontà di «non fare questioni di nomi», arrivando perfino a ritenere irrilevante l'allontanamento di Cefis, dovrebbe farsi portatore di una spinta alla razionalizzazione ed all'efficienza (con il relativo taglio dei rami secchi e doppiati, si costringe così il PCI ad approvare più o meno apertamente i licenziamenti di migliaia di operai, non solo nell'area piemontese, ma anche al sud come nel caso di Ottana). Ma questa vocazione si scontra con l'interesse a mantenere intatti i vecchi centri dirigenziali per salvaguardare i vecchi metodi di gestione mafiosa, di impedire cioè a qualsiasi costo che, attraverso l'applicazione di criteri di efficienza e di professionalità sia nelle nomine che nelle scelte di politica industriale, venga intaccato quel robusto intreccio di interessi personali di partito, di corrente e di stato, che hanno avuto nella Montedison uno dei nodi più importanti. La presidenza Medugno dovrebbe servire proprio a questo: impedire cioè che le casseforti segrete di Foro Buonaparte vengano aperte, che vengano a galla tutti gli sporchi traffici.

La candidatura di Leopoldo Medugno, presidente del Banco di Roma, visti i reciproci veti, dovrebbe essere rafforzata, se non ancora ufficialmente confermata, dal prossimo incontro di venerdì 1° luglio, anche perché non si vede quale altro nome possa venir proposto se si esclude la suggestiva anche se poco probabile candidatura di Guido Carli, che sembra piuttosto agitata per sollecitare una rapida conclusione delle trattative. L'ideale, per DC e padroni, sarebbe una presidenza Medugno che lasci però a Grandi i più ampi poteri.

Questo al fine di evitare che con Grandi (che ha già ricevuto offerte da Agnelli e da Pesenti) lascino i vertici dell'azienda molti altri dirigenti della vecchia guardia. L'operazione del cambio del presidente, che si trascina ormai da molti mesi, si intreccia ovviamente con le trattative per il programma di governo che vedono il problema dell'assetto proprietario della Montedison, della programmazione della Chimica e del riassetto delle Partecipazioni Statali come punti non secondari per l'accordo, che contengono, dalla corruzione dei partiti, al finanziamento delle trame nere e così via.

E soprattutto che le chiavi restino così in mano ad un uomo duttile che non si sogni mai di utilizzarle per propri progetti. Il sistema clientelare mafioso (questo si parassitario e marcio) resta quindi intatto, con tutti i suoi uomini più freschi ed arroganti che mai, «non si può avere tutto» — diranno Barca o Peggio o chi per loro — in cambio è aperta la caccia ai parassiti, quelli che ormai, da Scalfari ad Amendola, sono ritenuti i veri responsabili della corruzione del regime dc e della crisi dell'economia: gli operai, preferibilmente meridionali, come ad Ottana o a Gela.

MATERIALI PER LA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE

Per il giornale: sei manifesti da vendere (uno 500 lire, cinque 2.000). Non è possibile inviarti a singoli compagni, bisogna richiederli alle sedi). Una mostra fotografica in cui oltre a parlare di «come eravamo e come siamo» vengono illustrati i nostri progetti per il futuro. E' in preparazione un manifesto da affiggere.

Azioni tipografia: è già pronto un depliant illustrativo e fra qualche giorno ci sarà una nostra fotografia. Questi materiali vanno richiesti al più presto. I manifesti devono essere pagati in anticipo, la spedizione verrà fatta quando arriveranno i soldi (meglio vaglia telegrafici con scritto nella causale il numero e il tipo di manifesti che si richiedono).

Il sindacato di controllo



□ COME DIVERSO NON CONDIVIDO

22 Giugno 1977
 Carcere di Vicenza
 Solo oggi, mercoledì 22 giugno, leggo su LC la polemica per l'allucinante iniziativa del compagno Marco Pannella di effettuare un contraddittorio col fucilatore Almirante, attraverso Radio Radicale di Roma. Ho già avuto modo di polemizzare e lamentarmi con i miei compagni di lotta (non di partito, perché non sono iscritto al PR) per alcune iniziative di Pannella che troppo spesso passano sopra la testa dei militanti, dei compagni che quotidianamente si fanno in quattro per portare avanti, con enorme fatica morale e psichica, iniziative e battaglie per la libertà, per i diritti civili, per la felicità, per il socialismo. Sono lotte che molto spesso vedono impegnati solo i radicali o, al massimo, i compagni di LC.

Già in occasione del contraddittorio mellifluiso con il fascista DC Massimo De Carolis prima e successivamente con la paventata possibilità di adesione al PR del buffone senatore Plebe (per 25 anni del PCI, da 5 nel MSD), da parte della base radicale e di molti compagni militanti di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ma attenti alle iniziative radicali, ci fu un diffuso malumore e un'ampia contestazione delle posizioni personali del compagno Pannella. (Come deputato egli può agire autonomamente in quanto lo statuto prevede che «gli eletti... non sono vincolati da mandati né da alcuna disciplina». Inoltre lui fa parte del gruppo parlamentare radicale e per quanto ne so, non del PR). Marco e i vertici del PR (esistono anche lì, e come...) la menarono allora con la questione dello statuto libertario, del partito libertario, etc. e su queste concezioni di «principio» mi sono sempre dichiarato concorde: ma mai sulla poca chiarezza, sulla confusione sulla possibilità di interpretazioni distorte anche in considerazione del fatto che lo statuto del PR è sì e no conosciuto dagli stessi militanti e simpatizzanti radicali.

Non conosco, visto che sono da due mesi in galera, gli esatti termini della questione (come cioè Marco sia riuscito ad imporre al PR e a Radio Radicale questa sua iniziativa) e in che modo Pannella abbia temporaneamente preferito sospendere il contraddittorio. Posso solo dire che un partito libertario quale si definisce il PR

ha preferito abbandonarmi «politicamente» per questioni di «moralità» (sono in carcere perché sono un diverso, un «drogato», ma potrei essere — orribile dictu — anche uno che l'erba o il «fumo» li ha fatti fumare ad altri o addirittura venduto delle dosi... sono un frocio, ma potrei essere un «corrotto» di giovani, di amici e di compagni, forse... un piagiatore, come ha sostenuto pure il deputato fascista Franchi in un comizio ad Arzignano in periodo elettorale): bene, nei miei confronti quindi si tira in ballo la mia «moralità» e nei confronti di Almirante, fucilatore di partigiani e rappresentante del pattume bombarolo del regime democristiano, si parla solo di «diverso». Vi assicuro, cari compagni, che sono convinto della finezza e anche della finezza delle iniziative di Marco Pannella.

Ma in questo caso e partendo dalla mia condizione personale di diverso e dalla situazione creatasi nei miei confronti all'interno del partito «libertario e dei diversi» non me la sento di condividere l'operato di Marco Pannella e di chi ha deciso di sostenere la sua iniziativa che, per quanto avanzata nell'ottica libertaria che l'ispirava, resta incomprensibile e rischia di far crollare la credibilità ed il lavoro tanto faticosamente messo insieme dai compagni nelle strade, sulle piazze, nei ghetti, nelle carceri e dovunque si lotta per una diversa qualità della vita, per la libertà, per il socialismo, per la pace, per la felicità, per l'amore.

Con amore e con rabbia
 Tony Viviani
 dal carcere di Vicenza

□ RACCOLGONO LE FIRME: E PULSI

Riano 16-6-77
 Compagni,
 vi scrivo questa lettera, per cercare di far capire ai compagni come siamo trattati noi compagni del PCI, che non siamo inquadri nella linea detta democratica. Io ed altri 3 compagni militavamo fino a pochi giorni fa nella locale sezione del PCI-PGCI, anche se non eravamo tanto d'accordo sull'attuale linea di cedimenti del PCI. Un giorno di merda come tutti gli altri, che noi trascorriamo nel bar del paese, discutendo con altri compagni abbiamo deciso che era giusto firmare gli 8 referendum. Così abbiamo organizzato un banchetto per raccogliere le firme, intanto avevamo avvisato i nostri dirigenti della nostra intenzione, e loro ci hanno subito risposto che ci avrebbero espulsi dal partito.

Ma noi abbiamo portato avanti la nostra iniziativa raccogliendo quasi 100 firme. Un traguardo politico inaspettato in un paese medievale come il nostro (dove regna la

sottocultura della Pro-Loce e il clientelismo della DC) Ma la cosa che ci ha maggiormente stupito è stata la voglia dei compagni di base del PCI che avevano di firmare. Quando noi dicevamo ai compagni che il PCI non era d'accordo all'iniziativa ci hanno risposto che per abrogare le leggi fasciste, il concordato ecc. ecc. tutti comunisti che si chiamano tali, dovevano firmare. Comunque questa è la situazione di noi compagni del PCI che: ho facciamo i lecca piedi alla DC, o siamo espulsi dal partito perché vogliamo far pagare le tasse ai preti, abolire l'inquinante che salva i ministri ladri, abrogare la legge reale che reprime i compagni «scomodi» che ottano ecc. ecc.

Un saluto affettuoso e un abbraccio veramente comunista
 Claudio Caldarelli
 Viale Trento 11
 00060 Riano (Roma)

□ BOLOGNA: PARIAMO DI UN ALTRO COMPIOTTO

Compagne/i,
 coll'arresto, eseguito nella notte tra il 18 e 19 giugno, dei compagni Paolo Brunetti e Franco Ferlini, dipendenti del comune di Bologna e di Casalecchio di Reno, la magistratura ha portato involontariamente alla luce il nucleo centrale del complotto contro la città di Bologna.

Non si vuole coprire solo il movimento di lotta, le sue espressioni organizzate, i suoi strumenti di informazione e di elaborazione politica e culturale, si vuole in realtà in questo caso, ben di peggio: coprire il più vergognoso scandalo edilizio che abbia mai coinvolto una amministrazione dalle «mani pulite». Il vero complotto contro la città di Bologna, sulla pelle dei lavoratori e sulla testa della base del PCI.

Questo partito, nascondendosi dietro alla società fantasma «Dedalo», ha intascato con una classica operazione finanziaria, la speculazione e dilizia del Parco Tolon, quasi 4 miliardi.

I compagni Brunetti e Ferlini, iscritti e delegati CGIL, fanno parte del coordinamento lavoratori enti pubblici, che per primo, attraverso il giornale «Contropotere» e Radio Alice, ha denuncia-

to l'operazione e che, col prossimo numero del giornale, intende comprovare con un'ampia documentazione.

Quello che è successo a Bologna negli ultimi mesi deve far riflettere: l'istruttoria del giudice Catalanotti, condotta con poteri straordinari e in disprezzo dei diritti degli accusati e dei loro difensori; il sostegno politico e materiale offertogli dalla federazione del PCI e delle autorità comunali; l'invenzione di un complotto internazionale con la complicità dei servizi segreti di mezzomondo, lo stato d'assedio in città dal 12 marzo in poi, tutta questa montatura spettacolare serve in realtà a capire la situazione di difficoltà estrema in cui si dibattono gli organi di governo locali.

Un grave aumento della disoccupazione destinata ad aggravarsi negli ultimi mesi, un crescente malcontento nelle fabbriche e nel pubblico impiego, la situazione esplosiva delle masse giovanili e studentesche, e infine, l'episodio di corruzione che coinvolge alti esponenti del PCI.

Su questi argomenti Franco Ferlini stava preparando un Libro bianco commissionatogli da una casa editrice romana.

Si è tentato di seppellire tutto ciò sotto lo slogan del complotto. Infatti oggi l'operazione si chiude, e diventa esplicita, con l'incriminazione fantasmatica e delirante dei compagni Brunetti e Ferlini (il primo per sequestro di persona, l'altro per la responsabilità di aver organizzato e diretto gli scontri dell'11-12 marzo).

La DC ottiene l'appoggio del PCI per la copertura dello scandalo Lockheed (2 miliardi), il PCI quello della DC per coprire quello del Parco Tolon (4 miliardi).

Queste sono alcune delle «Convergenze programmatiche» che stanno alla base del compromesso storico.

Fuori i compagni incarcerati!!!
 Dentro chi copre con la montatura del complotto le proprie responsabilità politiche e penali!!!

CLEP
 (Coordinamento Lavoratori Enti Pubblici).

□ VITTIMISMO?

Bologna 23-6-77
 Cari compagni,
 vorrei replicare a proposito della lettera pub-

blicata a pag. 3 sul giornale di ieri (22 giugno) intitolata «Prigionieri politiche» e firmata dal Gruppo della Creatività e Nemesiache.

Mi rivolgo a voi, compagne autrici della suddetta lettera, per muovere un'osservazione circa l'atteggiamento da voi tenuto al Palazzetto dello Sport di Napoli.

E vengo giù di brutto: avete dato dimostrazione di collarvi in un compiaciuto autovittimismo, che avete, forse inconsciamente elevato a vostro vessillo.

Denunciate il fatto (e avete ragione) che tutte noi donne siamo, in pratica, prigionieri politiche; che i nostri «carcerieri» ci impediscono, attraverso una costrizione fisica e psicologica, di esprimerci e di comunicare, all'esterno del nostro ghetto domestico, il nostro modo di vedere e di sentire.

Ma poi voi cosa fate? Andate al Palazzetto, volete parlare, il compagno Fo propone di ascoltare quanto avete da dire, e a questo punto come reagite? Vi incacciate perché stimate questo intervento troppo infarcito di paternalismo e decidete di andarvene.

Ma vi rendete conto che innanzitutto, avete convalidato, di fronte a tanti compagni, la tesi «femminista = isterica», e poi, avete applicato nei confronti di Fo la stessa discriminazione sessuale di cui continuamente siamo vittime noi donne.

Avete semplicemente invertito i termini del discorso, e cioè: «Poiché tu, compagno Fo, sei un maschio, dalla tua bocca non possono uscire che cazzate, e noi rifiutiamo globalmente il tuo discorso». In questo modo non fate altro che favorire la ghettizzazione di tutto il movimento femminile. E poi, scusate, ma cosa preferivate? Che vi si dicesse: «Brutte stronze, andate a fare la calze, andate a fare la romperi i cosiddetti!».

Certo che, in questo modo, per lo meno il vostro autovittimismo ne sarebbe uscito rinforzato e ne avrebbe ricavato godimento per altri 6 mesi.

Inoltre, avete dimostrato una forte carenza di preparazione per quel che riguarda il movimento e la sua storia, infatti, lanciando le vostre inconcludenti accuse, date prova di non sapere che i compagni Dario Fo e

Franca Rame si battono da anni per introdurre nel proletariato il germe di quella rivoluzione che voi auspicate verbalmente, ma che, in pratica, castrate sul nascere, nel momento stesso in cui volete introdurre una sterile polemica in seno al movimento.

Francesca Greco

□ A VENGO ROMA E TROVO C.L.

Emarginazione, un po' di tempo fa questa parola per me aveva un sapore un po' strano! Allora vivevo in Calabria e il pronunciare questa parola, magari inserirla in un discorso era per me un motivo di soddisfazione e assumeva un sapore quasi dolce.

Ma un bel giorno come fatalmente accadeva a molti meridionali non si sa perché, né per colpa di chi, mi ritrovai in mano una valigia e un biglietto ferroviario: destinazione Roma!!

«Vado a vivere a Roma!!» dicevo io. Sì, parto per Roma, finalmente lascio questo stronzo di paese, questo stronzo di ambiente, questi compagni così stronzi e vado a Roma!!

Là troverò «veri» compagni, tanti compagni, tutti disposti ad aiutarmi, a darmi una mano, mi accetteranno e io non avrò problemi di inserimento ecc. ecc.

Mi vorranno tanto bene, discuteranno con me anche se il mio parlare italiano ne risente, loro sono veri compagni, sono per la «vera» giustizia, vera uguaglianza ecc. ecc.

Emarginazione, com'è strano, una parola pronunciata in due momenti diversi che assume due sapori diversi. Ora per me come per tanti altri meridionali sà di «limone».

Sono venuto qui a Roma e gli unici ad interessarsi di me sono stati quelli del CL, mensa chiusa, università chiusa, quindi niente luoghi di aggregazione, niente possibilità di fare amicizia.

Quelli di Comunione e Liberazione mi offrono la loro. Dicevano «Vieni con noi, anche se la pensi diversamente, vieni ad incontrare Gesù». «Noi ti daremo amicizia "disinteressata"».

Andai.
 La trovai, è triste dirlo, tanti, ma tanti meridionali, ma compagni, non perché fascisti, non perché del CL, ma perché «meridionali».

Gli avevano offerto vitto e alloggio a prezzi modici (Santa Maria Maggiore, alla «Villa», Via Morgagni) e «Amicizia». Dopo due o tre giorni me ne andai, avevo capito gli ingranaggi e i meccanismi con i quali reclutavano. Basta!!

Compagni invito a riflettere su queste cose, sulla nostra emarginazione, che quando non porta all'esaurimento nervoso o al suicidio, porta in un gruppo di comunione e liberazione!

un meridionale



LANCIA CHE TI PASSA

La Lancia di Verrone (Biella) è occupata ad oltranza da una settimana contro il licenziamento di un compagno Valentino, accusato di aver percosso un capo.

La lotta per la vertenza FIAT alla Lancia aveva registrato un salto quando, dopo cortei durissimi, l'assemblea decideva di bloccare a « sorpresa » la fabbrica e proclamava per giovedì 16 giugno lo sciopero di otto ore. I picchetti di giovedì mattina sono stati duri e decisi: nessun dirigente è passato. La direzione minacciava allora sanzioni disciplinari se la cosa si fosse ripetuta. E sabato i cancelli erano nuovamente picchettati dagli operai. A questo punto partiva la provocazione: Tesio capo della manutenzione, affermava di essere stato picchiato da un delegato e martedì questo delegato non trova più la cartolina al suo posto: licenziato.

All'unanimità gli operai decidevano di occupare la Lancia fino alla riassunzione del compagno.

Quello che riportiamo qui a fianco sono alcuni interventi di operai della Lancia, presi dalla registrazione di una intervista fatta in fabbrica: parlano delle lotte per la vertenza, della provocazione della FIAT, di come è stata decisa e organizzata l'occupazione in particolare, e più in generale della classe operaia Lancia, di come la voleva Agnelli, di come è diventata in questi anni di lotte, come sta mutando e crescendo anche oggi, nell'occupazione.

Una storia di teste e di zucche

Era un mattino di giugno, alla Lancia di Verrone si faceva un picchettaggio contro il crumiraggio.

Alto, magro, occhialuto e un po' coglione spunta Tesio, capo dell'amanutenzione.

Testa contro zucca, zucca contro testa e di lì comincia la festa. Ma la festa non si arresta Tesio piange all'ospedale perché gli hanno fatto male.

Graffio sul nasino. Graffio sul nasino. Graffio sul nasino. « Su curatemi, mi hanno fatto male aggredito e malmenato: è stato un delegato ».

Testa contro zucca zucca contro testa zucca contro testa zucca contro testa Ecco che arriva il padrone: vuol dare una lezione al nostro delegato per soffocare la lotta per soffocare la lotta per soffocare la lotta « Noi tolgere costruire provocazione e ci serifremo di tuo nasone ».

Testa contro zucca Testa contro zucca Testa contro zucca E se passa questo licenziamento entro un anno di sicuro ne fan fuori altri cento.

Fabbrica occupata! Fabbrica occupata! Fabbrica occupata! E la lotta si fa sempre più dura gli operai della Lancia non hanno più paura.

STABILIMENTO LANCIA RESTA OCCUPATO FINCHE' IL LICENZIAMENTO NON SARA' RITIRATO

Val la pena di spiegare cosa vuol dire questo « testa contro zucca ». Da quando abbiamo ordinato ai dirigenti di uscire dalla fabbrica che entrava in nostro potere, si respirava aria di rivoluzione anche se poi sappiamo che purtroppo non è ancora questa la rivoluzione. Comunque vale come allenamento. Noi abbiamo alle spalle un'esperienza quando la FLM aveva dato ordine di occupare simbolicamente la fabbrica e noi l'abbiamo occupata per davvero, senza quell'episodio forse questa occupazione non sarebbe andata così bene perché in 20 minuti abbiamo preso tutta la fabbrica.

Per ritornare al discorso, in questo clima durante la prima assemblea dell'occupazione, Valentino ha raccontato i fatti ed è venuto spontaneo alla fine dire che, perdendo l'equilibrio la sua testa è andata a sbattere contro, la zucca di Tesio: c'è stato un appauro spontaneo perché gli operai l'hanno capita così: che per un operaio si parla di testa e per un dirigente si parla di zucca. Questo applauso dei lavoratori ci ha spinto a fare questa canzone che non è stata fatta da uno solo. Ieri sera ho visto un gruppo di lavoratori che tiravano giù delle parole e così mi sono messo lì con la chitarra e tutti insieme abbiamo fatto la musica: ne è venuto fuori un bel ritmo. Questo è un episodio dell'occupazione.

PARLA VALENTINO, IL COMPAGNO LICENZIATO

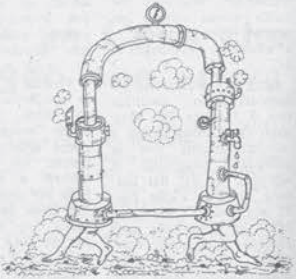
« Voglio legare tutte le cose che sono successe. Durante questo sciopero a sorpresa di 8 ore per la vertenza, è successo che neanche i dirigenti sono riusciti ad entrare. Il giorno dopo la direzione convoca immediatamente l'esecutivo del CdF e ci accusa di non aver fatto entrare i dirigenti responsabili. Sabato mattina, sapendo che si effettuavano degli straordinari e che c'erano dei comandati per quella giornata, parte del CdF e un gruppo di compagni sono andati ai cancelli alle 5 del mattino e hanno cominciato a fare il picchettaggio. L'affluenza degli operai che dovevano fare straordinario non era alta anche perché vedevano lo striscione e le bandiere sullo stabilimento ed evitavano di venire vicino e tornavano indietro. Verso le 6,30 arriva il Tesio, capo della manutenzione, lascia la macchina fuori dai cancelli che erano chiusi da uno sbarramento di macchine, e viene vicino al cordone di operai alla porta, dicendo che vuole entrare per fare solo una telefonata.

Il Tesio non è che parte da Torino per venire alla Lancia a fare solo una telefonata, in realtà è venuto per lavorare. Quando ci sono scioperi e picchetti ai cancelli centrali davanti alle due porte, quella carraia e quella dell'SPR, il Tesio entra dall'altra porta secondaria, quella dei trattamenti acque, infatti non lo abbiamo mai visto davanti alle porte centrali per tentare di entrare. Questa volta invece non ha fatto come le altre. Da qui si capisce la provocazione: il giorno prima la diffida della direzione e il giorno dopo il Tesio che contrariamente alle sue abitudini cerca di entrare dalla porta centrale.

E adesso arriviamo al fatto: io ero appoggiato sull'inferriata fissa del cancello, con le mani in tasca, un particolare che ricordo bene perché subito dopo il fatto il Bacchi l'ha detto: « hai le mani in tasca e quindi non possono dirti niente ». Tesio cercando di passarci di dietro sulla sinistra, mi prende per un gomito e mi spinge per cercare di passare. Mentre lui faceva questa mossa, c'erano i compagni che spingevano di lato per chiudere il passaggio e per le spinte è successo che io e Tesio abbiamo battuto la testa l'uno contro l'altro. Lui portava un paio di occhiali da sole e le sbarrette che sta sul naso gli ha scalfito un po' la pelle. I giornali



La Lancia di Verrone: come la voleva la FIAT, com'è



« Per portare a buon fine un'occupazione di questo genere sarebbe necessario, pur se è un'esperienza nuova, andare fuori dalla fabbrica e portare i contenuti della nostra lotta e le nostre idee nei paesi vicini, fare delle assemblee che coinvolgano sia i metalmeccanici delle altre fabbriche, sia i lavoratori delle fabbriche tessili e più in generale gli abitanti dei paesi, per estendere la coesione e l'unità. E' necessario che noi sensibilizziamo l'opinione pubblica che permetta successivamente una adesione attiva alla lotta, per esempio sarebbe opportuna una manifestazione fuori dalla fabbrica fatta con l'altra gente.

A proposito della fabbrica c'è da dire questo: la Lancia di Verrone è nata alla fine del '73 con l'obiettivo di decentrare la produzione automobilistica e con il compito principale di funzionare per l'esportazione. I criteri per cui è stata scelta questa zona sono molti, alcuni di essi riguardano in particolare la scarsa sindacalizzazione degli operai della zona, addirittura mi è capitato di leggere un documento precedente all'entrata in funzione dello stabilimento in cui si diceva appunto questo. Fra l'altro lo stabilimento è stato situato in un posto isolato, a 4 km dal primo paese e a 12 km da Biel-

la, quindi c'è una pendolarità abbastanza elevata. Lo stesso corso professionale di Cereto Castello al cui interno si trovavano 500 giovani circa, ha sfornato persone che sono in numero limitato; 150 circa hanno avuto mansioni professionali, tutti gli altri sono stati assunti, nonostante il corso, con il secondo livello e hanno raggiunto il terzo solo dopo un po' di tempo; quindi tutte queste persone costituivano una contraddizione vivente dentro la fabbrica a cui si aggiungeva la rabbia di tutti gli altri assunti, in grande prevalenza giovani, entrati con livelli bassissimi, il secondo e a volte addirittura il primo. La FIAT ha poi assunto, involontariamente anche compagni che avevano già fatto esperienze precedenti di lotta, che avevano vissuto occupazioni di fabbriche e che quindi riportavano queste loro esperienze dentro la Lancia. E' per questo, fra le altre cose, che le attese della FIAT di poter far fare vita tranquilla alla produzione e poter decidere lo sfruttamento a suo piacere, sono state disilluse.

Insomma i lavoratori della Lancia hanno dimostrato di non essere quelli « tutti casa e lavoro » come speravano a Torino quando hanno progettato la Lancia di Verrone »

locali pariane al setto giorni di prca caso il mattina in timbrato ia 6,54, ma non brata all'uscito visto da rai della fab lancia erano i ti dei fatti d ha più timb e non ha ti che il giorno giorno in cu vato il provi sono arrivati davanti ai c tro il Rocca ce: guarda pi: la carto bellario di b sappiamo co fare ». Vado trovo il mio chiede di seg po officina p parlarli, ne arrivano qu cio del perso lettera in m ticolare curic uffici del pe no chiusi p qualche reaz ritura un cc per motivi d uscito dall'uff vato chiuso fr mento in cu consegnato p licenziamento. pagni si sor per l'occupa stabilimento »



INO,
ENZITOra
è

una pensio
za elevata
so profes
sto Castelli
si trovava
circa, ha
ne che so
mitato, 150
vuto ma
niali, tutti
itati assun
corso, con
lo e hanno
solo de
mpo; quib
e persone
a contradd
dentro la
si aggiun
di tutti gli
ni, grande
ani, entra
bassissimi,
volte addi
La FIAT
involenti
compagn
ia fatto e
sedenti di
mo vissuto
fabbriche
iportavano
esperienza
ia. E' per
altre cose
della FIAT
fare vita
produzione
e lo sfrut
) piacere
fuso.
lavoratori
mo dimo
sere quel
e lavoro
) a Tori
no propo
di Ver

Noi sappiamo che è possibile vincere, a meno che...

«In seguito alla nostra lotta, la FIAT sostiene di rimanere senza scorte e minaccia, anche se non ancora ufficialmente, la chiusura degli stabilimenti di Chivasso e Torino. In realtà scorte ce ne sono ancora, ma tentano di intimidirci giocando sul fatto che noi ci sentiamo responsabili della sorte degli operai delle altre fabbriche. Ma già un'altra volta che avevamo fatto uno sciopero spontaneo, l'azienda aveva fatto la stessa minaccia, noi abbiamo risposto con un'ora di sciopero generale e la FIAT ha dovuto rimangiarsi questa minaccia.

Forse l'obiettivo di questa operazione è quello di farci meditare in fretta, con troppa fretta sulle posizioni da prendere. Noi tutta questa fretta proprio non la vogliamo. Siamo disposti a delle aperture quando vediamo delle aperture, ma buttarci subito noi a fare delle aperture ci sembra un fatto che potrebbe nuocerli.

Rimanendo in tema di intimidazioni, è arrivato il capitano dei carabinieri per interrogarci su ordine del magistrato: da lui andrà una delegazione di cinque lavoratori.

Ritorniamo al punto principale: qua di gente ce n'è tanta, quasi tutti. La gente c'è perché ha capito soprattutto una cosa, che sta scritta anche nella canzone, qui, per butta e fuori Valentino, sono disposti a perdere tutti questi miliardi, e la cosa è grossa non perché vogliono far fuori Valentino in quanto tale, ma perché vogliono togliere dai piedi l'organizzazione operaia o cambiarla radicalmente.

Quindi io che sono un delegato come Valentino, e così tanti altri, faccio questo ragionamento: se passa questo licenziamento nel giro di un anno ci fanno fuori tutti, a meno che non ci adagiamo e cambiamo completamente. Ma stato che questo non è nelle nostre intenzioni, dato che siamo compagni, non vale la pena di lottare dopo, per poi rimetterci le penne anche noi; se c'è da rimettercelle, ce le rimettiamo subito. E' un rischio, lo sappiamo, però siamo disposti a tutto, questo vale per un bel numero di delegati del Cof, la maggioranza. Gli operai hanno capito che qui si sta perdendo il Cof, altro che Valentino. Loro sanno che questo Cof non molla, quindi la nostra forza dà forza a loro e la loro forza dà forza a noi.

Noi pensiamo che le cose possono andare bene, stiamo organizzando meglio; questa

è rientrato in giornata.

Anche per quello che riguarda un caso mio, la lettera di sospensione è stata accolta con uno sciopero e la questione si è risolta anche lì in giornata. Questo è il terzo episodio, sicuramente il più grave, siamo in lotta per la vertenza FIAT e sul tavolo delle trattative ci sono già 7 licenziamenti, 4 alla Materferro e tre a Cameri. Il nostro licenziamento lo vogliamo risolvere con la lotta per davvero; non ci basta che venga messo lì, a lato della trattativa FIAT, perché sappiamo come vanno queste cose: vengono messi a lato e non devono compromettere le trattative, «quelle vere», o almeno ci sembra che le cose vadano così. Noi vogliamo tenere duro qui.

L'Unione industriale ci ha ricevuto con un atteggiamento provocatorio: dopo pochi minuti che il presidente dell'Unione Industriale parlava, ci siamo alzati e ce ne siamo andati perché questo figlio di puttana praticamente si è messo a fare a noi la lezione sulla procedura di licenziamento del compagno. Noi le procedure le conosciamo, ma ci siamo andati a parlare del metodo del licenziamento. L'ex capo del personale di Verrone è oggi capo del personale alla Lancia di Chivasso, e ci conosce bene perché era lui il protagonista delle due provocazioni precedenti, e sa come abbiamo risposto allora.



mattina abbiamo fatto il discorso della vigilanza, ci siamo resi conto che solo una azione di sabotaggio grave, di terrorismo, a questo punto potrebbe farci perdere la lotta. Per esempio se riuscissero a incendiare il reparto macchine, provocare l'intervento diretto delle forze dell'ordine, ecco allora perderemmo la lotta. Ma se riusciamo con la nostra vigilanza a creare le condizioni perché queste cose non accadano, allora l'occupazione può andare avanti e la direzione deve cedere. Fra l'altro questa non è la prima esperienza della Lancia di Verrone: il 21 di marzo dell'anno scorso, a un compagno, Sergio Rossi, era arrivata la lettera di licenziamento: la reazione degli operai è stata subito fortissima, hanno bloccato tutto, compresa la mensa, e il licenziamento



Per la zona di Biella questa non è una lotta delle tante



La manifestazione di mercoledì 22 è stata un fatto molto importante.

C'era lo sciopero generale dell'industria che nel biellese riguardava i metalmeccanici, gli edili e i tessili. Noi della Lancia abbiamo anche altri problemi oltre a quelli di tutti i metalmeccanici, mentre noi siamo già in lotta per la vertenza Fiat, e prima dell'occupazione avevamo già 60 ore di sciopero alle spalle, i metalmeccanici biellesi hanno appena cominciato il loro primo sciopero per il contratto integrativo provinciale; i tessili sono già in una fase avanzata della lotta per l'integrativo tessile provinciale (il biellese è uno dei centri più importanti dell'industria tessile italiana) e anche gli edili stanno aprendo la vertenza.

Quindi questa manifestazione rappresentava un punto di incontro operaio molto importante. La Lancia ha deciso di aderire a questa manifestazione nonostante fossero necessarie le forze per mantenere l'occupazione dello stabilimento, ma abbiamo visto che avevamo la forza per presidiare bene la fabbrica, con un centinaio di compagni, forse più, e nello stesso tempo abbiamo dovuto mandare una nutrita delegazione che formava la metà del corteo complessivamente. Lo stesso «Eco di Biella» ha dovuto mettere in risalto la nostra partecipazione e c'è da dire che non tutti gli operai della Lancia sono abituati ad andare alle manifestazioni.

E' stato un corteo praticamente dominato dagli operai della Lancia, e gli slogan erano molto pesanti nei confronti di Tesio, di Tyccarello, il presidente dell'Unione Industriale di Biella, poi gli slogan per la riasunzione di Valentino e sulla determinazione a mantenere l'occupazione della fabbrica fino al ritiro del licenziamento. Per l'opinione pubblica biellese questa manifestazione ha certamente rappresentato uno scossone, tutti hanno visto che la manifestazione non ha provocato disordini, ma

questo all'opinione pubblica, anche operaia, piace; ma la cosa che il corteo ha messo in evidenza e che ha colpito di più l'opinione pubblica è stata la determinazione a continuare la lotta. Dopo questa manifestazione sono venute da noi in fabbrica delegazioni di operai tessili (della Biella di Biella e di Pettinego e la Filatura di Tollegno).

C'è da sottolineare una cosa, che mentre nel torinese la Materferro occupata è una delle tante sezioni Fiat che rappresentano una situazione di lotta, qui nel biellese la Lancia rappresenta un punto di riferimento. E' l'unica fabbrica di certe dimensioni che lotta e che ha portato delle novità, novità grosse anche nel sindacato e nel modo di concepire. Per esempio la FLM è stata costituita solo perché alla Lancia di Verrone ci sono state delle fortissime spinte: siamo arrivati a bloccare il tesseramento per un anno applicando un vero e proprio ricatto nei confronti delle organizzazioni e ci siamo riusciti.

Noi ci siamo serviti di questo strumento anche per andare a intervenire e discutere anche nelle fabbriche più piccole e per portare lì i contenuti delle lotte della Lancia.

Nelle fabbriche, anche piccole, di 30 operai, siamo ben accetti, si direbbe quasi che aspettino questo momento perché c'è il desiderio di un sindacato diverso, che copra le lotte.

La Lancia preoccupa i preoccupa certi sindacalisti perché si fa troppa attività e preoccupa i padroni per lo stesso motivo. Io credo che da questa occupazione, se ne usciamo bene, usciranno quadri nuovi, compagni che fino a ieri non avremmo mai immaginato sapessero svolgere un ritmo di attività di questo tipo, compagni che oggi fanno 30 ore di fila senza dormire e che sono disposti a pagare, a pagare duro e a rischiare tutto quello che è giusto rischiare in momenti di questo tipo.

Aborto, sessualità, istituzioni

E' estremamente imbarazzante scrivere sul convegno nazionale su aborto, sessualità, istituzioni, che si è svolto a Milano sabato e domenica, perché racchiudere in tre cartelle anche solo le mie impressioni soggettive (se restano le uniche), vuol dire comunque fare un'operazione di prevaricazione e di appiattimento della ricchezza di problemi, di esperienze, di contraddizioni che sono venuti fuori — soprattutto quando ci siamo divise in gruppi, o a tavola, o prima di andare a letto. Mi spinge comunque a farlo la fiducia che altre compagne interverranno anche sul giornale, precisando i contenuti del dibattito, e la consapevolezza che mai come ora il movimento è stato privo di strumenti di comunicazione e di circolazione delle idee (soprattutto tra grandi città e piccole) e che questo giornale rappre-

Le maggiori contraddizioni sono emerse sul come intendere questa « parola politica »: depenalizzazione, proposta dalle compagne di via Col di Lana di Milano e fatta propria, ma con motivazioni diverse, dalla maggioranza delle compagne presenti.

Mentre in molti interventi riecheggiavano stancamente i temi del dibattito sull'aborto emersi l'anno passato, ma divenuti ideologia e slogans senza vita, da parte di altre compagne c'era lo sforzo di rimpostare in modo nuovo questo discorso, non più a partire dal come si abortisce (e quindi da come si vorrebbe abortire, scontato per tutte che l'aborto è una violenza e una necessità, e non una scelta), ma a partire dal perché si abortisce e cioè dalla sessualità, dal rapporto sessuale di penetrazione tra uomo e donna. La contraddizione che forse è all'origine del silenzio del movimento in questi ultimi mesi rispetto all'aborto, è che lottavamo per qualcosa che non volevamo, e che per altro esiste, perché direttamente legato alla sessualità maschile che ci vede dipendenti e passive e che segna e determina tutto il nostro rapporto con il reale.

Una compagna di via Col di Lana diceva: « Io personalmente non mi sono mai identificata nella battaglia sull'aborto perché non è un interesse reale delle donne... Il mio interesse reale è la modificazione della sessualità, cioè riconoscere il mio desiderio e non più identificarlo con quello del maschio... Non restare incinte, non abortire, di per sé non porta alcuna trasformazione di me rispetto alla sessualità... ». Altre compagne ribattevano: la contraccezione, eliminare la paura di essere incinte, poter abortire, rappresentano però molto spesso una condizione indispensabile perché una donna si ribelli e cominci a prendere coscienza della propria sessualità e sproprietà. Altre ancora dicevano: ancora non possiamo affermare che la penetrazione è estranea ai nostri desideri. Non sempre e non necessariamente è violenta: il problema dell'aborto e della contraccezione si può quindi riproporre comun-

sentata in ogni caso uno dei pochi strumenti nazionali a nostra disposizione. A ciò va aggiunto il fatto che la scarsa partecipazione delle compagne del resto d'Italia e soprattutto del Meridione, non garantisce neppure un'ampia comunicazione orale. Impossibile è anche riassumere le « posizioni » emerse, perché al di là di orientamenti collettivi che esprimevano gruppi di compagne, ogni donna ha espresso la sua specifica realtà. Se scontro c'è stato (soprattutto nelle assemblee affollate e repressive) era tra chi voleva fare di questo convegno una passerella tra posizioni preconstituite, e chi proponeva una prassi politica alternativa di confronto tra pratiche, in gruppi piccoli che permettessero il realizzarsi della volontà di « capirsi », prima che di decidere.

que anche all'interno di una trasformazione della sessualità. Di contro altre donne tendevano a spostare la discussione sulla lotta contro l'istituzione medica, per una medicina alternativa, ma, si è detto, stiamo attente perché con il discorso del self-help c'è il rischio che, come per la medicina ufficiale, il corpo della donna sia solo un oggetto di studio, mentre non si può affrontare il problema del corpo delle donne, senza capire perché la donna è espropriata del suo corpo, a partire dal momento in cui avviene questa espropriazione, il momento della sessualità.

Il problema delle istituzioni (quali? quale scontro?) si è affrontato in vari modi. Mentre per alcune le istituzioni si identificavano con lo stato, il parlamento, ecc., una compagna faceva notare che noi, contraddittoriamente, pur essendo contro le istituzioni, in realtà le ricreiamo continuamente, anche tra donne. « Scioglierci dal potere dell'istituzione vuol dire riscoprire con le donne la nostra libertà, sciogliere le nostre energie intellettuali, fisiche e psichiche dalla dipendenza dell'uomo e dalla sua proiezione: l'istituzione ». Per questo, dicevano queste compagne, depenalizzazione, per non invischiarsi con l'istituzione. « Lo stato borghese ha sempre legiferato sulle donne per ingabbiarle, liquidare la loro diversità ». L'aborto (« una violenza che le donne si fanno da sé ») è assolutamente funzionale a questa società, si sottolineava in molti interventi, e così la sua regolamentazione e istituzionalizzazione.

Quello che ci interessa riaffermare e chiedere allo stato (e che è un dato unificante per tutte le donne), è che l'aborto non sia perseguito penalmente. Tutto il resto del problema riguarda noi e non le istituzioni. Ma qui molte erano le domande che sorgevano: significa farci carico dell'autogestione dell'aborto? Questa della depenalizzazione deve restare solo una posizione « di principio », o anche proposta alle altre

donne, e quindi si pone il problema degli strumenti di comunicazione e di lotta. Il referendum può essere un nostro strumento? Non c'è però il rischio che in questo modo si misuri la giustezza del nostro discorso, la realtà della nostra crescita solo a partire dal numero dei voti, secondo una concezione « formale » della politica? Ma d'altra parte una vittoria reazionaria a livello istituzionale, come quella del Senato, non ha influenza sulla nostra lotta, sulle coscienze degli uomini e delle donne? In questa discussione soprattutto emergeva con forza la differenza delle pratiche, delle esperienze, l'esigenza di un confronto che è tutto da percorrere, ma che non è rimandabile.

E' emersa comunque la volontà di rivedersi a settembre dopo un'ampia verifica della discussione nei collettivi. Alcune compagne insistevano sulla data del 3 e 4 settembre a Milano; ma l'assemblea era già spopolata e credo, come altre compagne, che sarebbe meglio vederci dopo la metà di settembre in una città più raggiungibile dalle donne del Meridione.

F. F.

ROMA

La manifestazione delle compagne del MLD e dei collettivi femministi al Campidoglio è spostata a mercoledì alle ore 18.

E' nata a Ragusa Francesca, la bambina di Rossana e di Tano. Auguri dalle compagne e dai compagni del giornale.

MILANO

Commissione controinformazione e responsabili SDO: oggi alle 18 in sede centro riunione su: proseguimento discussione sul documento sulla forza e la violenza da presentare al convegno operaio.

Scuola: mercoledì alle ore 21 in sede centro riunione dei compagni (insegnanti, studenti medi e universitari, supplenti) su: discussione sulla riunione nazionale di Roma sullo stato del movimento; possibilità di ripresa della lotta a settembre.

Per il convegno operaio del 23 luglio: martedì alle ore 21 in sede centro riunione operaia aperta a tutti i compagni. Ogd: preparazione della relazione introduttiva; proposte di centralizzazione.

ROMA

Oggi alle ore 18,30, nella sezione della Garbatella in via Passino 20, riunione per discutere la mobilitazione antifascista per il comizio di Almirante.

Mercoledì e giovedì alle ore 17,30, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, assemblea di tutti i compagni che operano nei collettivi dei posti di lavoro.

CAGLIARI

Mercoledì 29 alle ore 19 in sede riunione di tutti i compagni.

TREVISO

Oggi alle ore 20,30 nella sede di vicolo Gozzi, 7 riunione dei compagni che si iscriveranno, o comunque interessati, alle liste di collocamento per il preavvicinamento.

ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festivali, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarcì i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli « itinerari alternativi » per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

AVVISI-AI-COMPAGNI



COSENZA

Martedì alle ore 18 in sede centro, riunione sul preavvicinamento.

BOLOGNA

Festa della stampa di opposizione, promossa da Lotta Continua, Fronte Popolare, Notizie Radicali, con l'adesione di il Cerchio di Gesso, la Luna e il Dito. Collettivo di controinformazione dell'Ospedale Maggiore, Collettivo di Democrazia Proletaria della Menarini, Collettivo Ferrovieri, Collettivo Politico Lavoratori dell'Università, Collettivo Genitori-Insegnanti del Pilastro, Collettivo Giovanile del Pilastro, Libreria femminista.

Giovedì 30 giugno, prima giornata internazionale;

Venerdì 1. luglio, seconda giornata sugli studenti;

Sabato 2 luglio, terza giornata autogestita dalle donne;

Domenica 3 luglio, quarta giornata della stampa di opposizione;

Lunedì 4 luglio, quinta e ultima giornata sul movimento operaio. Dalle ore 18 alle 19 presso l'MLS via Cento 301 telefono 22.16.54 si accettano tutte le adesioni e le proposte di iniziativa su questi od altri temi.

Aediscano le organizzazioni LC, MLS, IV Internazionale, PR, FAB.

MESTRE

Assemblea dei giovani di Mestre e Venezia giovedì 30 alle ore 16,30, alla sala del Teatro alla Giustizia (tra la Stazione e la trattoria All'Amelia) sull'iscrizione alle liste speciali dei giovani per il preavvicinamento al lavoro.

VENETO

Coordinamento regionale dei lavoratori della scuola di ogni ordine e grado martedì 28 alle ore 16 nella sede di Mestre, via Dante 125.

COMO

Martedì 28, alle ore 21, presso il salone del Broletto assemblea pubblica di dibattito sugli 8 referendum a conclusione della campagna. Aderiscono LC, PR, MLS.

BRIANZA

Mercoledì 29, alle ore 21 presso la sezione (via Spalto Piodo) attivo degli operai e di tutti i militanti della Brianza. Ogd: convegno operaio milanese; situazione nelle fabbriche e nostre iniziative. Devono partecipare le sezioni, i nuclei di paese ed i singoli compagni di tutta la Brianza.

MILANO

Ferrovieri: oggi alle 17,30 riunione in sede centro. Commissione controinformazione e responsabili SDO: oggi alle 18 in sede centro riunione su: proseguimento discussione sul documento sulla forza e la violenza da presentare al convegno operaio.

Scuola: mercoledì alle ore 21 in sede centro riunione dei compagni (insegnanti, studenti medi e universitari, supplenti) su: discussione sulla riunione nazionale di Roma sullo stato del movimento; possibilità di ripresa della lotta a settembre.

Per il convegno operaio del 23 luglio: martedì alle ore 21 in sede centro riunione operaia aperta a tutti i compagni. Ogd: preparazione della relazione introduttiva; proposte di centralizzazione.

ROMA

Oggi alle ore 18,30, nella sezione della Garbatella in via Passino 20, riunione per discutere la mobilitazione antifascista per il comizio di Almirante.

Mercoledì e giovedì alle ore 17,30, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, assemblea di tutti i compagni che operano nei collettivi dei posti di lavoro.

CAGLIARI

Mercoledì 29 alle ore 19 in sede riunione di tutti i compagni.

TREVISO

Oggi alle ore 20,30 nella sede di vicolo Gozzi, 7 riunione dei compagni che si iscriveranno, o comunque interessati, alle liste di collocamento per il preavvicinamento.

ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festivali, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarcì i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli « itinerari alternativi » per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

Torino: parole chiare a questi provocatori

Torino, 27 — I due giorni di festa a sostegno del giornale, con spettacoli e divertimenti hanno visto una grande partecipazione di compagne e compagni: molte facce nuove, poche di quelle « vecchie », e una promessa di impegno nelle nostre iniziative.

Non sono mancate le provocazioni, soprattutto la sera prima al Palazzetto dello Sport, durante il concerto: i fascisti che hanno cercato inutilmente di infiltrarsi, carabinieri che hanno caricato un gruppo di compagni che si allontanava, provocatori « informali » dalla pistola facile.

L'ultimo episodio è stato il più grave: 4 provocatori che all'interno del Palazzetto minacciavano alcuni compagni dei circoli giovanili venivano isolati da tutte le componenti politiche presenti, comprese le organizza-

zioni dell'autonomia, e espulsi. Appena fuori dal Palazzetto, estraevano delle pistole con la chiara intenzione di sparare contro i compagni del servizio d'ordine (una pistola è stata rinvenuta inceppata con il colpo in canna). Approfittando di questo episodio intervenivano i carabinieri provocando i compagni che uscivano e tentando di far fallire la festa, ribaltando sui compagni di Lotta Continua le responsabilità dell'accaduto.

Molte sono le circostanze che fanno pensare ad una provocazione preparata, non ultimo il fatto che le pistole utilizzate (due delle quali sono state sequestrate), fosse del tipo Beretta cal. 9 in dotazione ai carabinieri.

E' ora che a Torino si faccia chiarezza su chi all'interno del movimento porta avanti la provoca-

zione, e su chi tenta di accusare di provocazione tutti i compagni che fanno riferimento all'area dell'autonomia, ma tanto meno si può permettere che un gruppetto di poche persone sia protagonista di continue aggressioni fisiche nei confronti del movimento.

Questo gruppo (che si è autodefinito « informali ») facente capo a Riccardo D'Este è attivo a Torino da quest'inverno rompendo le vetrine ai margini del corteo e cercando di impedire che si svolgano le assemblee aggredendo compagni (l'ultimo domenica pomeriggio).

Vogliamo essere estremamente chiari: come organizzazione prendiamo l'impegno a non tollerare più la presenza nelle nostre iniziative di coloro che si sono resi responsabili di queste provocazioni.

Ins
D
don
pret
Scu
molt
appi
crisi
l'obi
chia
posi
mun
(rev
bocc
« ser
Pe
stes
prop
glio
tare
cord
delle
dina
inco
lasci
la n
Ne
bian
la t
un p
altur
gello
selez
parte
figlie
oper
Ad
vieta
a ch
tolo
alla
che
per
gazi
il gio
per co
po. I
nuam
re la
anevo
i figli
gli o

I r
sono
ma e
è ries
di pro
si am
da s
da te
il resi
trovia
lite sc
polate
stenti
del v
andar
tenere
giorna
del p
prova
Vannu
false

Il maestro di Barbiana

Insegnò, forse più di ogni altro, che la scuola è di classe.

Dieci anni fa moriva don Lorenzo Milani, il prete e maestro della Scuola di Barbiana. Oggi molti se ne vorrebbero appropriare: dai democristiani che ne esaltano l'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica e l'opposizione ideologica al comunismo, ai professori (revisionisti e non) che bocciano in nome della «serietà degli studi».

Per non cadere nella stessa tentazione di appropriazione indebita, voglio innanzitutto raccontare alcune cose che ricordo di don Milani (una delle persone più straordinarie che io abbia mai incontrato e che hanno lasciato «il segno» nella mia vita).

Nella Scuola di Barbiana — due stanze nella vecchia canonica di un paesino sperduto sulle alture della valle del Mugello — c'era una rigida selezione di classe: vi partecipavano solo figli (e figlie) di contadini e di operai.

Ad un certo punto era vietato persino l'accesso a chiunque avesse un titolo di studio superiore alla terza media, salvo che non fosse chiamato per discutere con i ragazzi. Si studiava tutto il giorno, e tutti i giorni; perché si aveva uno scopo. Lo scopo era (ingenuamente) semplice: dare la parola a chi non l'aveva mai avuta, perché i figli dei contadini e degli operai potessero lot-

tare e vincere. Non c'era molta chiarezza, forse, in questo: perché non si diventa uguali ai padroni sapendo le stesse cose. Ma c'era chiarezza nella lotta contro il privilegio e per l'uguaglianza: a me ed agli altri compagni, allora universitari, don Milani diceva con molta severità che dovevamo lasciare l'Università, dove in fondo non facevamo altro che aumentare il nostro privilegio e, con esso, la nostra distanza da chi non sapeva usare la parola, e che avremmo invece dovuto andare ad insegnare quel che già sapevano «ai poveri», e poi andare avanti tutti insieme.

Aveva capito, don Milani, che a stare sempre con i borghesi, si restava o si diventava come loro, anche al di là delle intenzioni: si diceva convinto che il «giorno del giudizio» Dio avrebbe chiamato esemplarmente lui ed il rettore di un collegio dei gesuiti di Milano per dire al gesuita «tu sei sempre stato con i ricchi, e se ti sei messo dalla loro parte forse non è neanche colpa tua, ma hai comunque sbrogliato tutto», e per dire, invece, al prete di Barbiana: «Vieni da me, tu che hai capito che non si può stare con i ricchi o in mezzo».

Era un prete ed un uomo molto concreto: non credeva nell'amore astratto e universale, amava i suoi venti-trenta ragazzi e — con la severità del maestro che deve conquistare i bambini alla scuola sottraendoli al lavoro nei campi — i loro genitori. Le sue scelte erano totali, di fondo: un maestro, per lui, non doveva sposarsi, essere cioè interamente disponibile; lo sbocco della sua scuola avrebbe dovuto essere andare a fare i sindacalisti, i maestri o i preti; le scelte che, secondo lui, erano prioritarie nella lotta per l'uguaglianza.

Certo era un maestro molto esigente, e che pretendeva anche di «insegnare», non di stimolare solo le cose già implicitamente insite nei ragazzi. Ma aveva chiarissimo il concetto che la scuola è contro i «poveri» non tanto e non solo perché li boccia, ma soprattutto perché gli incontro di loro e che sono segni cose che vanno espressione della classe dei borghesi.

La sua prima «riforma» comunque si chiamava «non bocciano nella scuola dell'obbligo». Non so se don Milani abbia avuto un'idea più precisa del marxismo; credo di no. La sua «scelta di classe» era interamente esistenziale e basata sull'esperienza vissuta: con gli operai di Calenzano presso Prato, cui aveva fatto scuo-

la nella «Scuola popolare» serale; con i contadini ed operai di Barbiana, dopo che il suo vescovo reazionario lo aveva mandato in montagna (Barbiana aveva 42 abitanti). A lui, ebreo e borghese diventato cattolico e seminarista, nell'immediato dopoguerra e quando erano in molti a sperare in una componente cristiana «sociale» o classista, aveva sofferto quotidianamente l'anticomunismo della chiesa; si era rifiutato di fare propaganda per la DC (anche se l'ha sicuramente votata, per un lungo periodo, per obbedienza), e si sentiva come forzatamente separato dalla gente cui si rivolgeva, con cui stava. Un groviglio di contraddizioni in questo uomo, cristiano, prete, militante, classista (ingenuo, forse), moralista, non-violento, pedagogo e maestro che ha sempre pagato le sue scelte di lotta: contro una chiesa allineata con i padroni, contro il militarismo (nella sua polemica contro i cappellani militari), contro la scuola dei padroni. Vale la pena leggere quanto di lui è rimasto, per rendersene conto: anche se non è certo riducibile a uso e consumo né dei compagni rivoluzionari di oggi, né — tanto meno — degli avvoltoi che oggi lo rievocano appropriandosi.

a. l.

Don Lorenzo Milani

Don Lorenzo Milani fece la sua prima esperienza all'inizio degli anni Cinquanta come prete a Calenzano (Prato): lì aveva conosciuto gli operai ed il conflitto di classe. Aveva scelto di fare una scuola popolare per operai. Esiliato da Calenzano, è stato mandato a Barbiana; nel libro «Esperienze pastorali» racconta quel che aveva visto e capito a Calenzano: un libro prezioso per chi voglia capire quanta strage la DC abbia fatto in quel tempo della tensione umana di tanti cristiani. A Barbiana — visto che non c'era altro da fare, in un paesino che di giorno in giorno si spopolava per l'emigrazione — fondò una scuola per bambini respinti dalla scuola «normale»; quasi tutti i figli dei contadini operai erano respinti. Di quell'esperienza parla «Lettera a una professoressa», il libro da

cui migliaia di studenti (nel 1967) capirono per la prima volta come mai all'Università non c'erano figli di operai e contadini. Un libro-guida delle lotte nella scuola, in quegli anni, e lo smascheramento più vero della scuola media «unica» riformata. Del 1965 è, invece la bellissima lettera ai cappellani militari, da Don Milani violentemente attaccati per la loro funzione, e la successiva lettera ai giudici, quando venne processato per vilipendio (raccolte in «L'obbedienza non è più una virtù», Libreria Editrice Fiorentina, come altri suoi libri, fra cui «Lettera a una professoressa»).

Dopo la sua morte, il 26 giugno 1967, la Scuola di Barbiana è stata chiusa: diecine e diecine di scuole popolari e doposcuola, soprattutto in Toscana, hanno ripreso e sviluppato quell'esperienza.

Esce in questi giorni il primo volume della ENCICLOPEDIA

Esistono in commercio molti buoni dizionari enciclopedici. L'Enciclopedia Einaudi è qualcosa di completamente diverso: vuole cogliere i risultati, i problemi, le prospettive della ricerca culturale in ogni campo attraverso seicento concetti-chiave. È una enciclopedia di idee, tutta da leggere. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a capire.

Il vostro libraio e gli agenti reateli Einaudi della vostra città saranno lieti di parlarvene.

TV: la solita estate democristiana

I programmi televisivi sono ormai in pieno clima estivo. La settimana è riempita dalle repliche di programmi già trasmessi anni e anni fa oppure da sceneggiati importati da televisioni estere. Per il resto, a parte i film, ci troviamo di fronte alle solite sciappe cose estive popolate da comici inconsistenti e di cantanti divi del video. Basta infatti andare in TV per scattare la curiosità dei giornali e quindi l'interesse del pubblico: sono una prova attori miseri come Vanucchi e Pagliai e false soubrettes come la

Carrà e la Goggi, ritrovati celebri senza che nessuno riuscisse ad intravedere un barlume di intelligenza nelle loro prestazioni. Ma probabilmente i tempi delle vacche grasse stanno per finire. Il vuoto estivo di programmi fa emergere una scelta definitiva. Forse si sbaglia, ma ci sembra che le televisioni private cominciano ad influenzare i programmi TV. Sembra quasi che (il discorso vale in prospettiva) alle tv private dei monopoli sia affidata la parte dello spettacolo (cinema, varie-

età, ecc.) mentre il monopolio sceglie per se l'informazione con i telegiornali, i servizi e le rubriche. La cosa è meno illogica di quanto sembri: il tutto, non dimentichiamolo, fa rimanere il monopolio dell'

informazione in casa dc, con qualche concessione ai revisionisti nel monopolio. L'apparato della manipolazione si sta modificando, si privatizza e articola le proprie leve di falsificazione e di evasione.

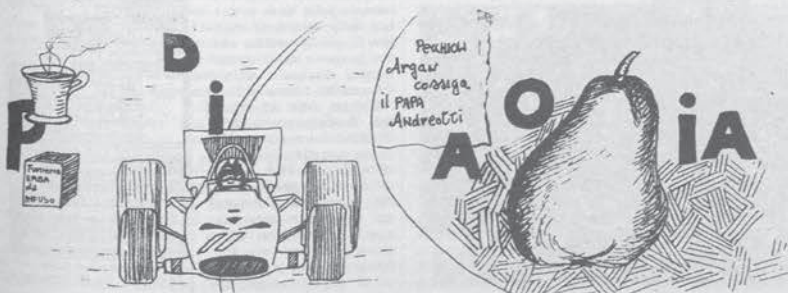
MARTEDÌ 28 GIUGNO

RETE 1, ore 20.40: «Un nido di nobili» seconda parte. È uno sceneggiato comperato all'estero, tratto dal romanzo di Turgenev.

RETE 2, ore 20.40: «Dossier» (questa sera il programma è sulla riforma agraria e le lotte contadine nel dopoguerra). Ore 21.30: **Mattatoio**, film di G. Hill.

A Capodistria, alle 21.35 segnalano il film di Godard «Crepa padrone, tutto va bene».

ENIG - MISTICA - REBUS (8,2,9,7)



Elezioni di novembre: apriamo la discussione

Dove si vota

La consultazione elettorale di novembre — elezioni comunali in circa 500 comuni — assumerà un rilievo maggiore delle elezioni recentemente svoltesi in alcuni comuni: perché interesserà quasi quattro milioni di elettori (circa un decimo dell'elettorato), mentre per le elezioni di pochi giorni fa si trattava di trecentomila elettori; e perché si voterà in centri importanti, specie nel sud verso cui è rivolta una attenzione speciale visti i risultati recenti di Castellammare, Capua, ecc.

In molti centri in cui si terranno le elezioni di novembre, è già iniziata una discussione, e l'articolo di Mario Fracchia di Novara è un primo contributo. Numerosi sono i problemi di queste elezioni che devono essere affrontati, a cominciare da quello principale che si tratta del primo test di rilievo dopo il 20 giugno e di fronte all'accordo di regime DC-PCI. Invitiamo tutti i compagni che ne stanno discutendo a far conoscere i termini del dibattito attraverso il giornale, a cominciare da subito anche per arrivare a una riunione in cui raccogliere un primo bilancio. Per utilità facciamo un elenco dei comuni più importanti: i comuni più grossi sono quelli di Pavia, Novara, Trieste.

Oltre a questi i comuni del nord e centro sono: Arquata Scrivia, Treiate, Colico, Voghera, Pioltello, Magenta, Vergiate, Cavalese, Oderzo, Chioggia, Legnago, Lercara, Monteverde, Pietrasanta, Grottamare, Porto S. Giorgio, S. Benedetto del Tronto, Civitanova Marche, Novafeltria, Cassino, Vasto, Bussi, Popoli, Gugliesi; nel sud, Portici, S. Sebastiano al Vesuvio, Marcianise, Lioni, Turi, Terlizzi, Gioia del Colle, Corano, Andria, Minervino, Ceglie, Ostuni, Taurisano, Laterza, Palagiano, Crotone, Cutro, Girifalco, Morano, Paola, Cantonia, Rossano, Marina di Gioiosa Jonica, Villa S. Giovanni, Gela, Niscemi, Comiso, Bologneta, Cinisi, Melilli, Pace del Golfo, Partanna, Porto Torres, ecc.



Alla fine di novembre dovrebbero tenersi in Italia in alcune importanti città come Trieste, Pavia e Novara e in grossi centri del sud, elezioni amministrative che vengono considerate dai partiti il più importante test dopo il 20 giugno, visto che coinvolgeranno 3 milioni e mezzo di elettori circa.

A Novara tra i proletari e tra i compagni, il dibattito su questi problemi non è ancora iniziato. Altrettanto non può dirsi per i partiti ufficiali che stanno affilando le loro lame in vista di novembre. Come al solito la composizione delle liste è al centro dello scontro intestino tra le varie correnti DC ma quest'anno vanno rilevate alcune grosse novità all'interno del partito di Scalfaro.

La prima è la tendenza a preparare la campagna elettorale non più solo attraverso i vecchi strumenti del clientelismo ma anche attraverso il «dibattito impegnato» sui problemi sociali, con iniziative pubbliche sulla crisi economica, con l'attivazione del GIP, soprattutto alla Montedison, con una ripresa in settori consistenti della CISL, soprattutto chimici, del collateralismo con la DC. La seconda è l'afflusso organizzato di tutta la destra DC e di tutti i grossi padroni locali come Bardi del De Agostini nel MILLE, un gruppo che si autodefinisce «sindacato degli elettori anticomunisti», che propone di iscriversi in massa alla DC per trasformarla in baluardo al comunismo, un gruppo dietro cui operano padroni «illuminati» come Agnelli, vecchi ruderati come Barando fino ai nuovi cavalli di razza della destra anticomunista come Rossi di Montelera, ai trasformisti e intralazzatori come l'avvocato Di Trieri, candidato nel '48 per il PCI nella Banca Popolare di Novara di cui ora è presidente, fino a Montanelli.

Il MILLE non è una novità nel panorama delle correnti democristiane visto che il 20 giugno aveva presentato, con l'appoggio di CL, circa 100 candidati nelle liste DC, (di cui ben 70 sono stati eletti). A Novara la campagna elettorale è cominciata da tempo per questo gruppo, privilegiando il tema dell'ordine pubblico in un dibattito in un cinema cittadino, difeso non dalla questura ma da gorilla di una polizia privata di Vercelli, è continuata col dibattito sull'equo canone, dove incredibilmente è annunciata la presenza del presidente del Sinia di Novara che evidentemente, visto il fallimento nel convincere i proletari, cerca di rifarsi, cercando il dialogo con i padroni di case e gli speculatori. Da questo gruppo parte la battaglia intestina alla DC esplosa in questi giorni con un articolo di dimissioni contro il segretario cittadino Brustia, rappresentante della «sinistra» che

Novara: confrontiamoci con il movimento di opposizione



FIAT di Cameri (Novara)

aveva battuto per la prima volta la destra scalfariana, articolo comparso su il «Sabato», ritenuto il giornale della destra DC di Novara, che sembra essere diventato l'organo ufficiale del MILLE, comprato coi soldi dei vari Bardi, Rosai di Montelera (e guarda chi si vede) Luca di Montezemolo, responsabile delle pubbliche relazioni per la FIAT.

Per quanto riguarda gli altri partiti è da tenere presente il MSI, non tanto per i voti della destra destinati a confluire nelle liste democristiane, quanto per il modo con cui i fascisti si stanno preparando con un rilancio della loro iniziativa, tra i giovani soprattutto, e con la ripresa di una serie di episodi squadristici (ultimo l'attentato nella sede del sindacato di Borgomanero). Sarà prevedibile quindi la necessità di rafforzare il nostro impegno antifascista durante la campagna elettorale.

E noi? Non nascondo che c'è un po' di riluttanza a riparare di elezioni, di liste, dopo l'esperienza del 20 giugno, basterebbe il pensiero del mercanteggiamento che ci fu con il PDUP per la

formazione delle liste per tentarmi dal dire che questa volta è meglio metterci da parte. Ma di nuovo bisogna andare oltre questi sentimenti (con il 20 giugno è morta una parte di noi, una parte della nostra esperienza di militanti) e rimettere al centro la politica.

Nel dibattito del 20 giugno noi avevamo messo al centro della nostra discussione alcune ipotesi: o il voto al PCI, o l'astensionismo, o la presentazione di liste unitarie, o la presentazione di LC. Oggi la nostra scelta può essere fatta solo su due ipotesi: o l'astensionismo o le liste del movimento.

La prima cosa che mi sembra indispensabile è convincerci di non avere paura di dire alla gente che in ogni caso non diamo più il voto al PCI perché questo sarebbe disperdere il voto visto cos'è il PCI. Tolto di mezzo questo problema, c'è sembra affliggere ancora molti compagni, (anche per il fatto che a Novara, da 30 anni in raso alla DC, dopo il 20 giugno il PCI è il primo partito e c'è la possibilità di una maggioranza di sinistra), ciò che ci può far decidere per una presentazione o meno è il giudizio che noi dia-



mo del movimento, della opposizione reale al patto di regime DC-PCI.

In questo senso sarebbe sbagliato fermarsi alla sola constatazione che l'opposizione proletaria non è ancora organizzata, cosa vera e sacrosanta ma che non può farci dimenticare la ricchezza di forze che si sono sprigionate in questi ultimi anni e che si sono consolidate su posizioni antirevisioniste. Sono forze sicuramente eterogenee e prive di collegamento tra di loro, legate magari a esperienze parziali di lotta ma che a mio avviso costituiscono un retroterra preciso per il nostro lavoro politico, una rete di avanguardie che tende a stabilizzarsi sempre più.

Si va dai tecnici della Donegani che guidano i cortei di fabbrica, dagli operai delle imprese della Montedison che da mesi sono in lotta, dagli operai delle piccole fabbriche che hanno iniziato ad organizzarsi autonomamente le lotte contro i licenziamenti individuali, dai delegati dell'Olcese che iniziano a costruire la loro opposizione alla linea sindacale anche in Consiglio, in modo organizzato, alle avanguardie del De Agostini che usano la loro opposizione alla linea sindacale anche in Consiglio, in modo organizzato, alle avanguardie che si sono sedimentate con la lotta della Fiat di Cameri. Sul terreno sociale si registra un movimento ancora discontinuo ma forte sul terreno della casa a partire dalla lotta degli inquilini di via Sprecifico contro le spese del riscaldamento, da quelle di via Comendata contro le case fatiscenti fino ad iniziative di massa come quelle prese dai compagni del nuovo quartiere alla Pizzaglia. E così si potrebbe dire per i giovani! Il problema che per noi si pone è vedere se questa opposizione possa trovare in una lista elettorale non dico un momento di organizzazione, ma

un punto di riferimento, se questa lista cioè possa rappresentare per loro un momento reale della loro battaglia politica. Io credo di sì, ma ad alcune irrinunciabili condizioni:

1) che sia spazzata la logica degli intergruppi, del patteggiamento dei posti nella lista e quindi la messa in discussione se sia DP la sigla di riconoscimento di questa lista;

2) che il dibattito sulle elezioni non sia lasciato in mano agli esperti dei procacciatori di voti ma sia decentrato al massimo nelle sedi reali in cui la gente si trova e discute, togliendo così quel carattere di ufficialità a una scadenza elettorale che tanto limita la capacità di dibattito tra i compagni;

3) cercare di non partire da posizioni preconcette frutto di sensazioni che di analisi scientifica, nel movimento in cui ci si schiera su una posizione o su un'altra.

Credo che questo mio contributo significhi il segno della difficoltà di affrontare questi temi e di sviluppare il dibattito. Ma come al solito credo che l'unico modo sia quello di «sporcarci le mani» incominciando a parlarne sperando che altri compagni di Novara e di altre città continuino a parlarne.

Mario di Novara

SAVELLI

WOODY GUTHRE
QUESTA TERRA
E' LA MIA TERRA
IL RINNOVAMENTO
AUTOBIOGRAFICO DI UN
INTELLETTUALE RIBELLE
Introduzione
di Alessandro Portelli
L. 2.900 8. edizione

INDIANI D'AMERICA
Lettere nei documenti
della nuova resistenza
indiana
A cura di Diana Hansen
Introduzione
di Mario Pacciola
L. 2.900

NICOLETTA STAME
FRANCESCO PRISARI
I PROLETARI
E LA SALUTE
Lettere di Milano
al Policlinico di Roma:
l'esperienza di un collettivo
autonomo
L. 2.900

FRANCESCO FINO
INTELLETTUALI E TV
NEGLI ANNI '50
Introduzione
di Alberto Abruzzese
L. 2.900

INTERPRETAZIONI
DI PASOLINI
A cura
di Giampaolo Borghello
L. 4.500

SOCIOLOGIA DELLA
LETTERATURA
A cura
di Alberto Abruzzese
L. 6.000

INTERPRETAZIONI
DI DEFOE
A cura
di Paolo Colacicomo
L. 4.500

MARCELO SANTOLINI
GLI ESCLUSI
DI STATO
Un'analisi spietata
dell'assistenza in Italia
L. 5.900

C. CASTILLA DEL PRIO
QUATTRO SAGGI
SU PSICANALISI,
MARXISMO, SOCIETA'
BORGHESA
L. 2.500

OMBRE ROSSE 20
Uno strano movimento
di strani studenti
L. 1.500 1. edizione

QUADERNI DI
OMBRE ROSSE 1
Insegnamento
della militanza,
organizzazione proletaria
L. 3.000 1. edizione

Per acquisti diretti scrivere a:
SAVELLI P.M. C.P. 568 Roma Centro

V
ritti
delle
Ursu
di un
denz
N
gano
degli
stude
gravi
Balit
fermi
la re
ritti
N
press
2) la
voli d
la lib
divi p
25 gli
collab
peral
sione;
fiacce

Al
lizia
te dal
soviet
etipici
Rivola
da ca
nitens
L'
ha ca
occe da
parata
parse
dando
stata
tari c
Abeba

Si
contro
(UDE)
paese.
trebbe
dell'Op
quattr
la Sor
mente
i guer

D
PER

I
di De
prenda
biema
colpa
hanno
somett
do te
tecapz
mission
gli ser
poggi
Ruffoni
proven
della I
no con
la cer
fabbric
di pro
f. to: C
Domen



UN ANNO FA LA RIVOLTA OPERAIA IN POLONIA

Varsavia, 25 — Il « Movimento di Difesa dei Diritti Umani e Civili » ha diffuso oggi — anniversario delle agitazioni avvenute un anno fa a Radom, ad Ursus ed in altre località della Polonia — il testo di una lettera aperta inviata alla Dieta, alla Presidenza della Repubblica ed al governo Polacco.

Nella lettera, che reca in calce 80 firme, si collegano le dimostrazioni del giugno 1976 alle agitazioni degli operai di Poznan del 1956, alle manifestazioni studentesche di protesta del marzo del 1968 ed alla gravissima e cruenta ribellione degli operai dei porti Baltici nel dicembre 1970. Questi avvenimenti — si afferma nella lettera — sono la prova determinante della resistenza del popolo polacco contro l'abuso dei diritti civili.

Nell'appello si chiede: 1) la fine delle pratiche repressive contro le attività garantite dalla costituzione; 2) la denuncia all'opinione pubblica di tutti i colpevoli di abuso della legalità e di attività repressive; 3) la liberazione di tutti i detenuti imprigionati per motivi politici o per la loro partecipazione ai fatti del 25 giugno 1976; 4) la liberazione di tutti i membri e collaboratori del KOR (comitato per la difesa degli operai polacchi); 5) la fine di ogni forma di repressione; 6) l'attuazione in Polonia di una piena ed efficace garanzia dei diritti umani.

ETIOPIA: ARMI SOVIETICHE PER UN MASSACRO

Addis Abeba, 25 — Centomila uomini della « milizia contadina », indossanti fiammanti uniformi fornite dalla Corea del Nord e dotati di armi automatiche sovietiche, sono sfilati stamane davanti al presidente etiopico col. Mengistu Haile-Mariam nella piazza della Rivoluzione ad Addis Abeba, sorvolata a bassa quota da caccia-bombardieri « F-5 » di fabbricazione statunitense.

L'equipaggiamento di questa « milizia contadina » ha causato una certa sorpresa tra gli osservatori occidentali: neppure due mesi fa, in occasione della parata del Primo Maggio, tali unità erano infatti apparse in pubblico munite di fucili di legno e dando un'impressione di scarsa efficienza. La milizia è stata addestrata da una trentina di consiglieri militari cubani in un campo della periferia di Addis Abeba.

Si ritiene che la milizia sarà impiegata dapprima contro le unità della « Unione Democratica Etiopica » (UDE) che sono attive nella parte nord-occidentale del paese. Secondo alcune fonti reparti della milizia potrebbero essere inviati anche nella regione desertica dell'Ogaden (Etiopia sud-orientale) dove operano circa quattromila guerriglieri del « Fronte di Liberazione della Somalia occidentale ». Si prevede che successivamente la milizia sarà fatta entrare in azione contro i guerriglieri eritrei.

DEMOCRAZIA PROLETARIA PER I DETENUTI POLITICI CILENI

I sottoscritti deputati del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria chiedono al governo che prenda una precisa posizione presso l'ONU sul problema degli scomparsi cileni, circa 3.000 persone, dal colpo di stato ad oggi. Inoltre che il governo italiano si pronunci sulla rottura delle relazioni economiche con la giunta militare cilena, appoggiando le richieste dei familiari cileni che con la partecipazione di rappresentanze sindacali della commissione internazionale, indagheranno sulla sorte degli scomparsi. Inoltre che il governo italiano appoggi il presidio della fabbrica milanese Gottardo-Ruffoni, presso la quale è avvenuto il blocco di rame proveniente dal Cile, ad opera di numerosi CdF della provincia, e destinato a fabbriche del bresciano controllate dalla GEPI, fin tanto che non si avrà la certezza che il rame venga utilizzato da fabbriche del nostro paese e sia rimandato al luogo di provenienza.

f.to: On.le Gorla a nome del gruppo parlamentare; Domenico Pinto, Luciana Castellina

Gibuti indipendente

Il territorio degli Afars e Issa, Gibuti, ultima colonia europea di terraferma in Africa ha raggiunto nella notte tra domenica e lunedì l'indipendenza, dopo 115 anni di dominazione francese. Il passaggio dei poteri tra le autorità francesi ed il nuovo governo indipendente è avvenuto con grandi festeggiamenti, ma in una situazione di fortissima tensione internazionale. La permanenza sul territorio dell'ex colonia di 4.000 soldati francesi, permanenza chiesta dallo stesso governo indipendente, non è infatti solo un retaggio del passato. Il nuovo stato è piccolissimo, 23.000 chilometri quadrati, è abitato da poco più di 140.000 abitanti, concentrati quasi tutti nella città di Gibuti, e non ha particolari ricchezze economiche.



Ma Gibuti ha un grande porto e si trova in una posizione strategica fondamentale, all'imbocco dello stretto che collega il mar Rosso con l'Oceano Indiano, di fronte ad Aden. Per il porto di Gibuti passa oggi la quasi totalità delle merci da e per l'Egitto, impossibilitata ad usare di altri sbocchi al mare perché tutti i porti eritrei sono praticamente controllati dai guerriglieri. Per l'Egitto del col. Menghistu qualsiasi prospettiva di vedersi impedire l'uso di questo sbocco al mare è quindi catastrofica. Ma nell'attuale situazione incendiante del Corno d'Africa questa prospettiva è tutt'altro che remota. La Somalia che ha un contenzioso territoriale aperto con l'Etiopia, accusata di occupare illegalmente una provincia del sud del paese, l'Ogaden, e che appoggia apertamente i 4.000 guerriglieri anti-etiope della regione etnicamente somali, può infatti usare da un giorno all'altro della sua grande influenza sul governo di Gibuti, per indurlo a bloccare la

ferrovia che la collega ad Addis Abeba e quindi strozzare l'economia etiopica. L'indipendenza di Gibuti rischia così di funzionare nell'immediato futuro come un potente detonatore per far scoppiare tutte le contraddizioni che negli ultimi 3 mesi si sono addensate nel Corno d'Africa. Soprattutto il regime etiopico di Menghistu che sta tentando di darci una verniciatura di sinistra e che ha recentemente ottenuto la patente di « progressista » e un sostanzioso aiuto militare da Mosca, può essere tentato di affrontare il problema dell'insicurezza del suo sbocco al mare di Gibuti, così come affronta tutte le altre contraddizioni che gli si sono presentate sul piano interno come su quello internazionale: con la forza delle armi. Grazie all'incredibilmente rapido ed efficiente aiuto militare sovietico, Menghistu ha crudelmente intensificato in questi mesi la repressione sul piano interno, facendo massacrare centinaia di compagni e rivoluzionari e ha prepa-

rato una tragica caricatura di « mazzia popolare » con lo scopo dichiarato di tentare una controffensiva « decisiva » con intenti di genocidio sia nei confronti delle forze della resistenza eritrea che dei guerriglieri filo-somali dell'Ogaden. La situazione è quindi tesa ed è aperta a molte soluzioni. Di chiaro finora c'è solo il fatto che la rigidità oltranzista e annessionista del DERG etiopico ha aperto inespertamente spazi ai paesi arabi reazionari vicini, il Sudan e l'Arabia Saudita innanzitutto. Altrettanto chiaro è ormai il totale e inglorioso fallimento del tentativo avventuristico fatto due mesi fa da Fidel Castro e dai poi defenestrato Podgorin, per arrivare ad una soluzione negoziata dei conflitti che oppongono Etiopia e guerriglieri eritrei ed Etiopia e Somalia, attraverso un mac-

chinoso e irrealistico progetto di federazione tra questi paesi e lo Yemen democratico. Questo mentre la scelta filo-DERG di Mosca la ha relegata ormai ad un ruolo attivo nella regione ma ben definito e di parte, con scarsissime possibilità di rilancio di una sua figura di mediazione. Di più, la tradizionale amicizia di Mosca con la Somalia è ormai in crisi e non passa settimana che i dirigenti somali non facciano dichiarazioni di critica ferrea all'appoggio dato da Mosca ad un regime colonialista ed annessionista come quello etiopico. Critiche che si sono concretizzate in una riapertura dei contatti tra governo somalo e Pechino, in un quadro dominato oggi da una intricatissima rete di accordi e rotture diplomatiche ma che in un vicino domani potrebbe stocciare in una deflagrazione cruenta.

Mosca tuona, l'eurocomunismo prospera

Può darsi che l'attacco di « Tempi nuovi » a Santiago Carrillo e al PCE sia l'annuncio di una nuova scomunica o di una nuovo scisma in seno a quello che resta del « campo comunista » uscito dalla seconda guerra mondiale. Certo, non è stata la svista di un troppo ortodosso redattore del settimanale; anche la TV sovietica è entrata nella disputa, attaccando la tattica elettorale del PCE (a

quanto sembra, per avventurismo di sinistra, per aver cioè « sfumato troppo » le rivendicazioni democratiche!) e lodando invece il neofranchista Suarez; uno dopo l'altro inoltre, gli organi del PC est-europei più ortodossi — « Neues Deutschland » e « Rude Pravo » — hanno riaperto il fuoco contro l'« eurocomunismo » e riconfermato la loro ferrea solidarietà con Mosca.

C'è da attendersi che altri li seguano nei prossimi giorni, anche se per l'ungherese Kadar sarà un po' disagiata rimangiarsi recenti dichiarazioni sulle particolarità e via nazionali e il polacco Gierak starà ben attento a non buttare olio sul fuoco della propria opposizione, nel primo anniversario degli scioperi di Radom e Ursus.

Ma comunque vada a finire, una cosa appare già sicura: l'eurocomunismo avrà tratto un gran vantaggio da tutta questa vicenda e dal gran polverone pubblicitario che l'articolo di « Tempi nuovi » ha istantaneamente sollevato su scala planetaria. L'immediato beneficiario è stato innanzitutto il PCE e Santiago Carrillo in persona: alla vigilia di quel-



lo che già si annunciava come un agitato comitato centrale sull'infelice esito elettorale il gruppo dirigente del partito spagnolo ha subito ritrovato una sua patriottica unità attorno al discorso segretario generale, mentre la sua strategia di esangue opportunismo è risultata rinvigorita e no-

bilità dal marchio di eterodossia e dall'aureola dello scisma. Anche gli altri « euro » PC sono immediatamente balzati agli onori della cronaca. Marchais potrà godere senza troppa fatica, nella campagna elettorale che si aprirà in autunno, dell'aumento di credibilità nazionale che gli strali di Mosca gli assicurano automaticamente e non avrà nemmeno bisogno di intensificare gli shows personali a cui si era dedicato negli ultimi tempi. Il PCI, per parte sua, reso malconcio dalla lusingante e infruttuosa trattativa con la DC — nel corso della quale ha perso molto del suo smalto « eurocomunista » — può oggi rilanciarsi come grande mediatore andando a Mosca a perorare

la causa delle vie nazionali e a tentare di rinnovare il compromesso concluso a suo tempo tra Berlinguer e Breznev. Nel frattempo anche a Pechino stanno drizzando le orecchie: i PC occidentali rimangono certo sempre revisionisti, ma se litigano un po' di più con Mosca possono diventare interessanti, almeno come componenti di un « secondo mondo » che ha il compito di contenere l'espansionismo sovietico e arginare la sua aggressività in Europa. E c'è da attendersi che anche dall'altra parte dell'Atlantico nuovo slancio avranno i seminari, accademici o meno, sulle intenzioni reali o presunte dei PC europei. Insomma, più Mosca tuona e più prospera l'« eurocomunismo ».

I dissidenti dell'Ovest

Stalin è arrivato a Bologna ed ha subito legato con il compromesso storico. Così sono nate la teoria del complotto e l'infaticabile azione del giudice istruttore Catalanotti. Un appello agli intellettuali

«Ancora ieri avevo l'impressione che soltanto i più disperati possono continuare a stare con Catilina, ma forse di questi ce ne sono centinaia di migliaia. Questo movimento di Catilina forse è veramente un movimento di popolo. Si consideri tutto questo: Cicerone scopre piani di dittatura, le corporazioni artigiane accu-

sano ad alta voce Catilina di sollevare la questione degli schiavi e malgrado le enormi ricompense che furono promesse a suo tempo a chi denuncia i congiurati, non c'è stata una sola denuncia. Eppure tutti sanno della esistenza della congiura! Vi prendono parte tutti?».

Domande che qualcuno si poneva anni fa (alcuni...): illuminanti forse per qualcuno anche oggi. Con il secondo mandato di cattura per Diego e con l'arresto del compagno Alberto Armadori (vigile urbano) la misura è più che colma. Credo che alcuni punti vadano sottoposti e proposti all'attenzione di tutti i compagni:

1) L'inchiesta del giudice istruttore Catalanotti è qualcosa di più di una semplice, anche se durissima, iniziativa repressiva messa in atto dalla magistratura. Per comprenderlo basta ricordare e riflettere su alcuni fatti. Pochi giorni dopo la morte di Francesco il PCI comincia su tutti i suoi giornali (da *Giorni-Vie Nuove* all'*Unità* a *Rinascita*) a ventilare, proporre, imporre la tesi del «complotto preordinato» dai gruppi «ultra» per seminare il disordine e la violenza: artefici Bifo, Radio Alice e altri da scoprire man mano. Intanto, con una coincidenza rivelatrice, comincia a circolare le voci che Francesco stesso è stato ammazzato da un «ultra» giunto forse da Roma, o comunque anche gli estremisti di sinistra hanno sparato o hanno tentato di sparare. Gli inquirenti fanno la prova di paraffina al compagno Lorusso. Ci sono tutti gli ingredienti, quelli dei «Volschi» arrivati in forze, i provocatori armati, una ideologia violenta e antistatale. Su cosa si basano in concreto i revisionisti nel predisporre questa vera e propria «pista rossa»? Sei o sette righe di un numero di *A/Traverso*, rigirato in tutte le salse (da *Rinascita* all'*Unità*) e le farneticazioni di *Vie Nuove* che parla di centinaia di agenti della CIA e di altri servizi segreti arrivati a Bologna mesi prima. Per inventare il «complotto» si mobilitano gli «intellettuali», quelli già militarizzati in trincea da Amendola e soci, i professionisti della menzogna, i grigi burocrati degli apparati comunali, ecc. All'inizio la magistratura stenta a capire, non è sufficientemente pronta a mordere quest'osso (o a ingoiare l'amo) e allora l'*Unità* inventa: inventa un mandato di cattura, non ancora, all'epoca spiccato, contro Bifo. Ma

poi, solerti, i custodi della Legge e della Giustizia si adeguano e partono lancia in resta. Facciamo attenzione. I primi ad essere apertamente perseguiti sono Bifo e gli altri compagni di Radio Alice, anzi pare che la radio sia nata proprio con lo scopo di complozzare. Poi viene arrestato il compagno operaio Rocco, militante del coordinamento operaio, poi va in galera Diego, un compagno noto anche, tra l'altro, per il suo impegno tra i giovani proletari (bestia nera del PCI), poi Bruno Giorgini, lavoratore dell'Università e militante di Lotta Continua, obbligato alla latitanza e infine un compagno del PCI un po' troppo critico, vigile urbano, rapidamente espulso. Ci sono, simbolicamente, tutti, tutti sono avvertiti, tutti sono «complottatori» e non è detto che sia finita qui.

2) Se eliminare il dissenso è l'imperativo categorico (e pluralista ovviamente) allora bisogna colpire i capintesta (per loro) dei dissidenti vari. Nemmeno a Roma o a Milano il piano repressivo si è articolato così scientificamente (dal loro punto di vista). Perché? Il fatto è che veramente e fino in fondo sono stati abbandonati tutti i criteri del diritto borghese: la logica puramente e semplicemente politica viene messa al primo posto. Ma la teoria-invenzione del «complotto» non ha solo lo scopo di dare alla magistratura una bussola politica di orientamento nel vibrare i suoi colpi, cioè non è puramente la cornice e il cemento di un progetto unitario e conseguente di eliminazione delle avanguardie dei movimenti di massa che si oppongono all'attuale assetto politico e sociale. Ha almeno altre due valenze. In primo luogo cerca di essere una spiegazione «razionale» di quello che è successo da dare in pasto ai militanti del PCI e alla classe operaia. Ammettere, per i revisionisti, che si è trattato e si tratta di un movimento di massa reale vorrebbe dire ammettere che può esistere a sinistra del PCI uno spazio concreto e occupabile di lotta che vede come protagonisti la maggioranza

di un settore sociale proletario e semiproletario (studenti, giovani proletari, ecc.), cioè li obbligherebbe, volenti o nolenti, a interrogarsi sulla «strategia del compromesso storico» o, almeno, aprirebbe dubbi e contraddizioni nella loro base.

Poiché questo non si può nemmeno pensare, allora bisogna inventare i geni del male e sbatterli in prima pagina, oltretutto, in secondo luogo, conseguentemente, la lente del «complotto eversivo e criminale» contro la democrazia ha il compito di creare una disponibilità nell'opinione pubblica proletaria a schierarsi contro il movimento e a favore della repressione statale. Sicuramente comunque senza confusione, sfiducia, attendismo, diffidenza, tra gli operai e i proletari nei confronti di questo movimento.

3) C'è, in queste diverse facce della teoria-pratica del «complotto» una congiunzione tra una vecchia tradizione stalinista e una nuova (relativamente) pratica statale mutuata anche, in parte, dalla DC. La teoria del «complotto» è, in questo senso, una dimensione del «compromesso storico» e si configura come strumento permanente e stabile del «nuovo» stato-regime contro le lotte di massa e come ausilio per la drastica limitazione della libertà di organizzazione, di opinione, di parola. Anche qui parlano alcuni fatti (penultima intervista di Cossiga alla *Repubblica*). Dice press'a poco il Nostro che, all'inizio Zangheri e il PCI avevano avuto delle titubanze, ma poi, dopo il suo intervento, si erano convinti a collaborare: si incontrano, si vedono, discutono e, finalmente tirano fuori il coniglio dal cappello. Subito dopo l'*Unità* comincia a buttare il seme: un eccezionale esempio di unificazione tra PCI e DC, di feconda e proficua collaborazione pluralista e democratica. E poco importa sapere chi ha partorito la brillante idea, se Cossiga o qualche esperto del PCI: la sostanza non cambia. Né, tantomeno, può consolare pensare che, in ultima analisi chi ha guidato e guida il cavallo è la DC e che il PCI viene continuamente, anche in questo modo, strappato in avanti, su un terreno per lui molto difficile.

4) Se così stanno le cose l'iniziativa politico-giudiziaria in corso a Bologna non può essere sottovalutata e ha, pur nella sua specificità, una rilevanza nazionale. Prefigura e anticipa un modello generale di comportamento delle forze politiche, specie DC e PCI, della magistratura, della polizia contro i movimenti di



massa e le loro avanguardie.

Se un movimento di massa non è un movimento di massa, magari estremista e che pratica forme di lotta diverse da quelle permesse dal codice Rocco (fascista), ma è un «complotto», allora può, anzi deve essere perseguito alla stessa stregua e con le stesse tecniche riservate fino ad oggi alle BR o ai NAP. Questo, schematicamente, il ragionamento. Il fatto che si tratti di un ragionamento, per così dire, irrazionale e assurdo, non ne diminuisce la pericolosità, perché è sostenuto dall'insieme delle istituzioni statali e da larga parte delle forze politiche tradizionali.

5) Che fare dunque? Non c'è dubbio che il movimento a Bologna mantenendo da mesi l'iniziativa politica con una dimensione di massa sta dando una prima e corposa risposta, una smentita materiale e politica insieme della teoria del «complotto».

Ma questo non basta e c'è il rischio di riempire, seppure con le masse, solo spazi difensivi. E' giusto difendersi quando si è attaccati ma bisogna chiedersi se non sia anche possibile contrattaccare. Intanto una prima questione, da discutere subito, è come trasformare la lotta contro il piano che prima si tratteggiava dandole un

carattere nazionale su tutti i terreni, da quello giuridico, a quello dell'informazione, a quello dell'iniziativa politica. In concreto questo significa, ad esempio, lavorare in fretta per un collegio nazionale di difesa per tutti i compagni a cominciare da Diego Benecchi, oggi quello più pesantemente e provocatoriamente colpito. Oppure anche e insieme organizzare un comitato nazionale di intellettuali e democratici che si impegni per la liberazione sua e di tutti gli altri compagni. E bisogna pure rompere l'omertà dell'informazione a livello nazionale. A quelle accuse, menzogne, ecc. funzionali alla teoria del complotto c'è un buco e il dobbiamo infiltrarci. La mattina dell'11 marzo hanno aggredito, provocato, sparato solo la polizia e il CC. I reazionari di CL, in combutta con il rettore Rizzoli hanno costruito l'occasione di quell'intervento violentissimo. Nonostante tutti gli sforzi del potere non si è potuto trovare nessun «ultra», né nessun elemento che qualcun altro abbia sparato. E un compagno c'è rimasto ammazzato. Il PCI e il dottor Catalanotti, così impegnati nella ricerca di «complotti», si scordano con molta facilità (e tentano di farli dimenticare alla gente) di questi semplici dati di fatto. Non è solo

quindi che Diego e gli altri sono innocenti, è anche che lo stato è colpevole. Su questo bisogna passare all'attacco. Rizzoli deve andarsene, il CC Tramontani, reo confessato, deve finire in galera, i responsabili dell'ordine pubblico in servizio quella mattina devono essere denunciati politicamente e anche alla magistratura, i responsabili di C.L. devono diventare obiettivo di una campagna di massa e essere anche perseguiti penalmente quanto meno per aggressione, ecc. E al PCI, al di là di tutto, va chiesto conto con forza, di fronte alle masse e ai suoi militanti della sua complicità a coprire e mascherare le responsabilità reali dei fatti avvenuti la mattina dell'11 marzo. Zangheri si è seduto sulle autobande e va bene, poiché gli studenti avevano creato il «disordine» il pomeriggio dell'11; ha anche intenzione di sedersi sulla canna del fucile che ha ammazzato Francesco? Ci sono degli assassini a piede libero in giro: dobbiamo impegnarci per indicarli, smascherarli e farli, se possibile, incriminare e finire in galera. Questo è anche il modo migliore perché i compagni di oggi in carcere o latitanti possano ritornare liberi, alla loro vita e alla loro militanza.

Un compagno

(continua da pag. 11) russo e Giordana Masi; a cosa serve infatti se «comunque» sono innocenti?

E' un salto di qualità nella repressione del dissenso e dell'opposizione, nella concezione stessa della democrazia e della Costituzione, un processo molto rapido verso uno stato forte, totalitario e repressivo. A cosa deve fare la guardia una sentinella se non a che questo processo non si compia?

E' il momento di schierarsi, per tutti, dagli organismi del movimento a tutti quei compagni che in questi anni si sono

sempre battuti in prima persona con coerenza per la difesa e lo sviluppo di una reale democrazia.

Non è tempo questo di neutralità, né di attesa, nella speranza che queste contraddizioni si risolveranno coi nuovi equilibri governativi alle porte.

La stessa possibilità di critica, di libera espressione e di dissenso, di impegno attivo nella modifica della realtà, implicano necessariamente l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno ed in particolare da parte di chi ha più possibilità di far sentire la propria voce. Una campagna na-

zionale contro la chiusura degli spazi democratici, lo stato di polizia, le leggi speciali, per la liberazione dei compagni arrestati, deve aprirsi da subito: tutti i compagni, i democratici, gli intellettuali non possono non impegnarsi sino in fondo.

E' quanto vi chiedono i militanti del movimento delle università, i compagni di Bologna, e noi con loro. E' tempo di uscire dai silenzi, di denunciare la criminalizzazione abnorme di ogni forma di dissenso, di contribuire alla restituzione alla libertà di compagni le cui opinioni non sono in riga con questo regime.